

ARCHIVIO STORICO  
PER LE  
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXXXIII DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
2015



ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE  
Volume cxxxiii (2015)



ARCHIVIO STORICO  
PER LE  
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXXXIII DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
2015

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI  
Ccp. 16529802

*Presidente*

RENATA DE LORENZO

*Vicepresidente*

AURELIO MUSI

*Tesoriere*

Nicola De Blasi

*Consiglio Direttivo*

FRANCESCO ACETO, CAROLINA BELLÌ, AURELIO CERNIGLIARO,  
MARTA HERLING, LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, MARIO RUSCIANO,  
GIOVANNI VITOLO

*Sindaci*

FRANCA ASSANTE, SILVIO DE MAJO

*Circolo Numismatico*

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

*Direttore Responsabile*

RENATA DE LORENZO

*Comitato di Redazione*

FRANCESCO ACETO, CAROLINA BELLÌ, AURELIO CERNIGLIARO, NICOLA DE BLASI,  
MARTA HERLING, LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, AURELIO MUSI, MARIO RUSCIANO,  
MARINA TALIERCIO, GIOVANNI VITOLO

*Comitato scientifico*

DAVIN ABULAFIA, RAFFAELE AJELLO, JEAN-PAUL BOYER, CAROLINE BRUZELIUS,  
JOHN A. DAVIS, MARIO DEL TREPPO, BRUNO FIGLIUOLO, PAOLO FRASCANI,  
GIUSEPPE GALASSO, BRIGITTE MARIN, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI,  
NICOLA SPINOSA, ALBERTO VARVARO †

*Segreteria di Redazione*

DOMENICO CECERE, FABIO D'ANGELO, ROSALBA DI MEGLIO, ANTONELLA VENEZIA

La redazione si avvale per i SAGGI della consulenza, oltre che del Comitato scientifico,  
di referees esterni.

FANTERIA E CAVALLERIA LEGGERA  
NEL REGNO DI NAPOLI  
(XV SECOLO)

*I «provisionati» e l'affermazione della fanteria stanziata napoletana*

Stimolata nel suo sviluppo dai continui conflitti scoppiati nella penisola tra il XIV e il XV secolo, la fanteria italiana si presenta, a metà del Quattrocento, come un'arma specializzata e versatile, distinta da una notevole complessità compositiva. Per certi aspetti, essa sembra aver seguito processi evolutivi affini, in quanto a ottimizzazione e razionalizzazione, a quelli della cavalleria pesante, che per tradizione sarebbe stata l'unica arma sottoposta all'epoca in Italia a una reale trasformazione organica, e ciò in accordo a quanto, autorevolmente seppure in maniera isolata, Piero Pieri dichiarava già settant'anni or sono. Né le ricerche su questa rilevante componente del corpo sociale, poiché di ciò in ultima istanza si tratta, hanno mai vissuto fioriture o rinascite – e forse neppur

Nel testo verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASG, AS = Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto; ASM, SPE = Archivio di Stato di Milano, Archivio Sforzesco, Potenze Estere; ASMn, AG = Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga; ASMo, ASE CD = Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale; ASN, SD = Archivio di Stato di Napoli, *Summariae Diversi*; ASN, TA = Archivio di Stato di Napoli, Tesoreria Generale Antica; ASPM = Archivio Storico per le Province Napoletane. BARONE = N. BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, in ASPN, vol. IX, 1884, pp. 5-34, 205-248, 387-429, 601-637; vol. X, 1885, pp. 5-47; BNN, MS = Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione manoscritti; CARAFA = D. CARAFA, *Memoriali*, a cura di F. Petrucci Nardelli, Roma, Bonacci, 1988; *Codice Aragonese = Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti et altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero*, vol. I, Napoli, Cataneo, 1866; DS I = *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. I (1444-2 luglio 1458), a cura di F. Senatore, Salerno, Carlone Editore, 1997; DS II = *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459), a cura di F. Senatore, Salerno, Carlone Editore, 2004; DS IV = *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. IV (1° gennaio - 26 dicembre 1461), a cura di F. Storti, Salerno, Carlone Editore, 1998; DS V = *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. V (1° gennaio 1462-31 dicembre 1463), a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2009; FA I- = *Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, I-, Napoli, Accademia Pontaniana, 1957-; FOUCARD = C. FOUCARD, *Fonti di storia napoletana nell'Archivio di stato di Modena. Otranto nel 1480 e nel 1481*, in ASPN, vol. VI, 1881, pp. 74-176, 609-628; GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da S. Battaglia, voll. 21, Torino, UTET, 1961-2002; Lista 1482 = *Lista delle gentedarme et fantarie dello exercito de la Maiestà del signor re che questo dì 5 de junio 1482 è alloggiato sopra Roma prope la batia de grotta ferrata*, ASMo, ASE CD, *Documenti di stati e città*, cart. 85, s.n.; VOLPICELLA 1 = *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber*, ed. da L. Volpicella, Napoli, Piero, 1916; VOLPICELLA 2 = *Appunti e documenti sulla Congiura dei Baroni contro il re Ferdinando I (1485-1487) raccolti da Luigi Volpicella*, Manoscritto della Società Napoletana di Storia Patria, non inventariato.

mai nascite –, se si escludono alcuni studi specifici. Eppure gli italiani, e in certe regioni in maniera davvero consistente, hanno esercitato per secoli la professione del fante: elementi di diversa estrazione, ma che per l'ultimo medioevo non si sbaglia a definire come afferenti a un cetto mediano urbano, semiurbano o “quasi cittadino”<sup>1</sup>, dotato di un suo prestigio nel contesto locale e nemmeno irrisorio dal punto di vista economico. Specializzazione e versatilità, si diceva. Nelle fanterie italiane del '400 sono presenti, infatti, oltre ai pedoni veri e propri e ai combattenti con armi inastate, adoperati per lo più nei servizi di guardia, anche tiratori qualificati, soprattutto balestrieri, militanti a piedi o a cavallo, nonché, più tardi, ma meno di quanto si creda, schioppettieri; persino alcune lance di cavalleria pesante, con le quali operano in genere i capi dei contingenti. Seguono gli elementi di supporto tattico, guastatori e saccomanni, di minore profilo professionale e tuttavia indispensabili alle operazioni belliche: dediti all'allestimento degli accampamenti, adoperati nelle opere ossidionali e nelle azioni di “guasto” contro il territorio, anch'essi in Italia sono inquadrati in compagnie.

È da quest'arma così articolata che, anche grazie alla contaminazione di elementi della cultura militare balcanica e iberica, prenderanno forma nella penisola nel corso del XV secolo i primi nuclei di cavalleria leggera, seguendo una raffinata evoluzione tattica che porterà alla creazione di nuove formule destinate a dare il loro frutto, tuttavia, solo alcuni secoli più tardi.

Dotati di *celatina*, una robusta armatura del capo aperta dalla bocca in giù e allungata all'indietro in una falda (*gronda*<sup>2</sup>), e di una protezione del busto smanicata che lascia liberi i movimenti (*corazzina*<sup>3</sup>), i pedoni italiani del '400 combattono con asta cuspidata (*spiedo d'arme*<sup>4</sup>), scudo e spada. Si tratta di un armamento di tutto rispetto, che li pone, come si accennava, su un ottimo piano professionale, e sociale, per quanto certamente inferiore a quello del lanciere, la cui sola cavalcatura può valere il doppio dell'intero equipaggiamento del fante.

Così armati, i soldati italiani di fanteria del XV secolo costituiscono un'arma nuova, agile e combattiva, che si distacca considerevolmente sul piano tattico dal modello delle fanterie tardo-comunali: queste, operanti in alcuni stati fino a metà Quattrocento (e a Firenze almeno fino agli anni Settanta), erano tradizionalmente divise nelle tre tipologie dei lancieri, degli scutiferi (*pavesari*) e dei balestrieri e sviluppavano azioni soprattutto difensive e di protezione delle squadre di cavalleria<sup>5</sup>. Elaborata come duttile strumento di guerra da impiegare in sincronia con cavalleria e artiglieria da campo, la fanteria italiana quattrocentesca può sviluppare invece azioni autonome, mostrandosi vitale nell'occupazione di luoghi elevati e impervi o nell'assalto agli accampamenti fortificati; secondo il Pieri, anzi, a tutt'oggi insuperato studioso di “cose mili-

<sup>1</sup> Su questa definizione v. C. MASSARO, *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*, Galatina, Congedo, 2004, p. 6.

<sup>2</sup> *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di L. G. Boccia, Firenze, Centro Di, 1982, p. 29.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>4</sup> L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *Armi bianche italiane*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1975, tav. 142.

<sup>5</sup> M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1983, p. 158.



tari” rinascimentali, fu proprio l’impiego contro le opere difensive da campo (sempre più accurate e meglio allestite) a indirizzare i condottieri verso la progettazione del nuovo organismo tattico, che appare definitivamente realizzato solo nella seconda metà del secolo XV e al cui perfezionamento, aggiungiamo qui, non dovette essere estraneo un certo gusto estetico classico, data la clamorosa somiglianza del pedone dell’epoca con l’oplita greco.

Dal canto suo, Michael Mallett, nell’indagare l’affermazione della nuova fanteria di «spada e scudo» in Italia, poneva l’accento, oltre che sullo sviluppo della fortificazione campale, sulla presenza delle bellicose truppe iberiche militanti al seguito di Alfonso V durante la conquista del Regno di Napoli:

Si trattava di fanti armati alla leggera, mobilissimi e addestrati al combattimento aggressivo del corpo a corpo. Questi fanti si erano affermati in Spagna nelle guerre contro i mori e la venuta a Napoli negli anni Quaranta del secolo della dinastia aragonese ebbe sicuramente il suo peso nell’introduzione di tali fanti anche negli eserciti italiani<sup>6</sup>.

Ancora il Pieri sottolineava inoltre come, sullo scorcio del secolo, questa fanteria, la cui tattica rappresentava un compromesso tra l’azione “distruttiva” con l’arma da getto e quella “risolutiva” all’arma bianca, si mostrasse più incline a sviluppare quest’ultima e ad esprimersi, dunque, in modo sempre più aggressivo.

La fanteria italiana, partendo dalla risoluzione di specifici problemi tattici, si sarebbe avviata pertanto, lentamente ma inesorabilmente, a divenire una grande arma offensiva, al pari di quei picchieri svizzeri che ne decretarono invece il definitivo tramonto grazie alla loro immediata reperibilità ed efficacia in campo<sup>7</sup>.

Per ciò riguarda il comando, è col termine di connestabile (*conestabile* o *contestabile* – ma è anche attestata la variante di *conestavolelo*<sup>8</sup> –) che viene indicata in Italia, a partire dalla fine del XIV secolo, il titolare di una condotta di fanti.

In modo analogo a quanto avveniva per i condottieri di lance, il connestabile era un impresario che contrattava il compenso direttamente con lo stato ingaggiante o con il titolare di una grande compagnia mercenaria, impegnandosi a servire con una certa quantità di armati, la cui scelta cadeva interamente sotto la sua responsabilità. Figure importanti del panorama bellico peninsula-

<sup>6</sup> MALLET, *Signori e mercenari ...*, cit. in nt. 5, p. 158.

<sup>7</sup> P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952, pp. 254-256, 272 ss.. «I condottieri ... tendono ad appoggiarsi a luoghi naturalmente forti: tutta la loro tattica finisce coll’essere ben presto assai influenzata da tale costumanza e dominata talvolta dal problema d’obbligare l’avversario a uscire dalle sue forti posizioni, oppure di assalire queste a viva forza. E ciò non si può fare che per mezzo d’una fanteria agile e ardita, appoggiata da artiglieria leggera e da guastatori. E la fanteria più atta all’uopo sarà armata di spada, e di piccolo scudo, o d’una lancia non troppo lunga e pesante, o anche d’arma da getto» (*Ivi*, p. 274). Non esistono, oltre alle riflessioni del Pieri, studi generali sulle fanterie italiane del ‘400. Il paragrafo dedicato da Mallett all’argomento è troppo generico per servire da punto di riferimento (MALLET, *Signori e mercenari ...*, cit. in nt. 5, pp. 158-164); un contributo sulle fanterie sforzesche è utile per chiarire l’intero problema: M. N. COVINI, *Guerra e “conservazione dello stato”: note sulle fanterie sforzesche*, in «Cheiron», vol. XII, 1995, pp. 67-104. Sulle fortificazioni campali in Italia v. J. R. HALE, *The Early development of the Bastion: an italian chronology, c. 1450-c.1534*, in *Europe in the Late Middle Ages*, a cura di J. R. Hale, J. R. L. Highfield, B. Smalley, Faber and Faber, London, 1965.

<sup>8</sup> GDLI, vol. 3, s.v. *Conestabile*, § 1.

re, i connestabili non godranno però mai di un prestigio paragonabile a quello dei capi di cavalleria, a causa delle dimensioni ristrette del loro seguito e per la relativa facilità di reperimento dei pedoni, meno specializzati rispetto agli armigeri. La loro autorità d'altronde, come accadrà per i condottieri, entrerà gradualmente in crisi in conseguenza dell'affermazione degli eserciti permanenti, dal momento che con questi saranno gli uffici dello stato a organizzare il reclutamento, inquadrando in seguito le truppe sotto il comando di uomini selezionati per le loro virtù militari e, soprattutto, per la sperimentata fedeltà nel servizio. Intorno al 1450, infatti, quasi tutti gli stati regionali italiani tendono ormai a formare nuclei stabili di fanteria, ingaggiando direttamente i singoli armati. Sottoposti alle stesse condizioni di servizio delle truppe di cavalleria stanziata (retribuiti cioè a tariffa ridotta o licenziati in tempo di pace e posti a «soldo steso» in guerra) e assoggettati a capitani di nomina pubblica, come si accennava, questi armati prendono il nome di *provisionati*, dalla *provisione*, lo stipendio regolare loro corrisposto dalle autorità militari<sup>9</sup>.

Da questo processo non è escluso il Regno di Napoli, che si mostra anzi tra gli stati più interessati a investire sulle fanterie, valorizzando i bacini di ingaggio locali, floridi in particolare nelle province «estreme», come la Calabria e l'Abruzzo.

Scorrendo le registrazioni di tesoreria schedate alla fine del secolo scorso dal Minieri Riccio, relative agli anni che vanno dal 1437 al 1458, si viene colpiti dalla frequenza con la quale, tra i capitoli di spesa della corte alfoncina di Napoli, appaiono pagamenti indirizzati a comandanti di fanteria. Solo negli anni della conquista del Regno, tra il 1437 e il '42, risultano operativi nell'esercito aragonese ben 62 connestabili tra iberici e italiani, 18 dei quali di origine regnicola<sup>10</sup>, esclusi quelli militanti nella guardia del re: numero tutt'altro che irrilevante, considerata la consistenza di alcune compagnie<sup>11</sup>, e che,

<sup>9</sup> Cfr. MALLETT, *Signori e mercenari ...*, cit. in nt. 5, p. 116, che si riferisce però solo ai fanti presenti nelle *guardie*. Per i termini *provisionato* e *provisione*, indicanti un rapporto diretto con l'autorità statale v. GDLL, vol. 14, s.v. *provisione*, ¶ 5, nonché COVINI, *Guerra e "conservazione dello stato" ...*, cit. in nt. 7, p. 69. Per lo sviluppo della fanteria stanziata a Venezia v. M. E. MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma, Jouvence, 1989, pp. 100-109.

<sup>10</sup> Nell'ordine in cui appaiono nei fitti registri del Minieri Riccio (C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona (dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458)*, in ASPN, vol. VI, 1881) essi sono: Rosso di Aversa, Vasco di Leme, Leone di Salerno, detto *Cazetta*, Antonello di Palermo, Cosimo del Carretto (*Ivi*, p. 2), Ferrante de Puerto, Gorialbo Binlaygrana, Giovanni Sayos, Gabriele Codina (*Ivi*, p. 4), Giovanni di Bemonto (*Ivi*, p. 5), Giovanni di Chiaromonte (*Ivi*, p. 6), Giovanni Desino, detto *Mollica* (*Ivi*, p. 9), Andrea della Candida, Bernardo Marcello, Andrea Barrafa, soprannominato *Catalanor* (*Ivi*, p. 10), Taliano della Tessa (*Ivi*, p. 11), Giovanni di Lipari, Giuliano di Noto, Paolo Corter (*Ivi*, p. 12), Rodrigo di Montechiaro (*Ivi*, p. 13), Ferrante Delmacan, il *Bruno*, Antonio Dezmar, Box, il *Calabrese*, Turco d'Itri, Cicaro Darmita, Cristofaro de Trema, Pietro de Casser (*Ivi*, p. 14), Cipriano, Francesco Corso, Francesco Dalza (*Ivi*, p. 15), Antonio Corso, Matteo di Brindisi (*Ivi*, p. 16), Giovanni di Benevento (*Ivi*, p. 18), Alfonso di Valenza, Gabriele Codina (*Ivi*, p. 19), Matteo di Brandina (*Ivi*, p. 20), Saverio Doler, Giacomo Biscarino, Cecato di Civita, Matteo da Brindisi (*Ivi*, p. 21), Pietro Martinez, Brunoro di Sibia, Giovanni Corso, Federico di Cifellone, Francesco di Caiazzo, Consalvo da Morater, Mancino di Sulmona, Salvatore di Aversa, Antonio Dezmar, Antonello di Minopoli, Giovanni Ferro, Giovanni de Rios, Luigi Mendozza (*Ivi*, p. 27), Alfonso de Vargons (*Ivi*, p. 32), Santo da Maddaloni, Giacomo d'Arquara, Giovanni Genovese (*Ivi*, p. 35), Nano d'Albi, Pietro Eliczen, Francesco di Pisa (*Ivi*, p. 36).

<sup>11</sup> Rosso di Aversa comanda 400 fanti (MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I ...*, cit. in nt. 10, p. 2); Rodrigo di Montechiaro, capo della fanteria, ha una condotta di 1000 fanti

mentre rappresenta un indizio della fiducia riposta dal Trastàmara nella fanteria, in parte ereditata dalla tradizione militare iberica<sup>12</sup>, dà testimonianza della prodigiosa espansione in Italia delle condotte di pedoni nella prima metà del secolo decimo quinto. Agli inizi degli anni Cinquanta parte di queste milizie, analogamente a quanto avviene nei maggiori stati italiani, vengono arruolate in servizio permanente e già nel 1453 la guardia del re risulta essere ormai unicamente composta da balestrieri e provvisionati, da fanti, cioè, come si diceva, assunti in pianta stabile<sup>13</sup>.

Con il successore Ferdinando I si assiste a un ulteriore incremento delle formazioni di fanteria, che vengono utilizzate già durante la guerra di successione, scoppiata dopo della morte del Magnanimo. Nel luglio del 1459 in occasione della ribellione della città di Trani l'oratore residente sforzesco, nel comunicare al proprio signore i provvedimenti presi a riguardo dell'evento dalla corona, scriveva: «essa maiestà subito ha spaciato una bona squatra de cavalli et li soi provisionati et ballistreri»<sup>14</sup>. Costoro sviluppano azioni aggressive, come si diceva; nell'attacco alla città di Venosa, anch'essa ribellatasi al re, per esempio, i provvisionati sono i primi a penetrare a furia nelle mura della città:

Il che inteso, senza alcuna indugia, sua maiestà levò campo et se ne venne via prestissimo et, giunti alla terra, la trovarono ribellata, tolto le chiavi ad li ufficiali, et tuta in arme per expugnare la forteza, de che, messe le squatre in ordine per la via de la forteza, la quale è assay debile, fu rotto el muro de una portella et intrarono dentro: primo li provisionati, et poi messer Camillo, figliolo del conte de Sancto Augello, el quale fece valorosamente, et gli furono morti sotto dui boni corseri<sup>15</sup>.

Nel 1460, poi, a Sorrento, attaccano le forze nemiche che assediano la terra:

Antonio Olzina ... giunto lì, trovò che Pandolfo niente haveva potuto fare per haver trovato li passi presi et proveduti da inimici, che in vero quello è uno paese molto aspero, pur, mandati certi fanti per la summità de uno monte, dove niuno se ricorda passassero mai gente alcuna, accal-larono verso Surrento, dove essi inimici davano la bataglia, et li ruppe, prese et messe in fuga<sup>16</sup>.

(*Ivi*, p. 15); Rodrigo di Pisa ha 600 fanti nel 1447 (*Ivi*, p. 252); ma andrebbero considerati anche i fanti che militano, nell'ordine di alcune migliaia, al seguito dei contingenti baronali (*Ivi, passim*).

<sup>12</sup> Sulle milizie di Alfonso il Magnanimo e la sua politica militare v. J. Sàiz Serrano, *Caballeros del rey. Nobleza y guerra en el reinado de Alfonso el Magnánimo*, València, PUV, 2008; F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno, Laveglia, 2007; P. PIERI, *Alfonso d'Aragona e le armi italiane*, in *Scritti vari*, Torino, Giapichelli, 1966; A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford, Oxford University Press, 1976, pp. 258-290.

<sup>13</sup> C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I ...*, cit. in n. 10, p. 423.

<sup>14</sup> A. da Trezzo al duca, campo presso Calitri 7.VII.1459, in DS II, p. 306. Pochi giorni dopo l'oratore comunicava: «Sua maiestà cavalca verso la Calabria cum tute le gente ... et credo se condurrà fin a Cusenza, dove ha facto provisione de molte fantarie» (A. da Trezzo al duca, campo presso Muro 16.VII.1459, in DS II, pp. 312-313).

<sup>15</sup> A. da Trezzo al duca, Venosa 25.VII.1459, in DS II, p. 318.

<sup>16</sup> A. da Trezzo al duca, campo contro Sarno 30.VI.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 201,

E in quell'occasione le perdite tra i nemici sono enormi: «com se ven en tal manera que fin que foren dins les galeres mai giraren la cara: negats morts presos a centenaros mas de CC e de CCC, preses III banderes, V trompetes, mas de cent ballestres dargets, CC lançes»<sup>17</sup>.

Si tratta di truppe esperte e affidabili, tra le quali militano ancora i conestabili con le proprie compagnie, sebbene ingaggiati ora in servizio permanente. Tra questi, sono presenti alcuni veterani dell'esercito del Magnanimo, come il famigerato Santo da Maddaloni, ovviamente regnicolo, che verrà successivamente posto con i suoi a presidio di Venosa<sup>18</sup>.

Dal punto di vista organico, le fanterie regnicole presentano già in questa fase la composizione che le distinguerà fino almeno agli inizi degli anni '80, caratterizzata, com'è evidente dal sintagma col quale appare sempre indicata l'arma nelle fonti, da una massiccia presenza di tiratori, balestrieri per lo più, come dettano i documenti appena citati, ma anche schioppettieri<sup>19</sup>: «de la maiestà del re se ha novelle como la prefata maiestà ha con si XVIIIII belle squadre de gentedarme et circa II<sup>M</sup> provisionati, tra li quali gli sono [da] milecinquecento tra balestreri et schiopiteri»<sup>20</sup>.

Di una compagnia, quella di Antonio Olzina (che abbiamo visto prima impegnato a Sorrento) e di *Palermo*, due veterani anch'essi, si possiede anzi una rara descrizione. Nel maggio del 1460, in occasione del ritorno di questi nel Regno dopo una militanza al fianco dei fuoriusciti genovesi, scriveva Salvo

f. 48.

<sup>17</sup> Antonio Olzina a [Maso di Girifalco], Sorrento 28.VI.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 203, f. 43, copia alleg. alla lettera del 30.VI.1460, f. 48.

<sup>18</sup> «havendo la serenissima maiestà del signor re quasi fornito de fare la cittadella in Venosa et provedutoli de quatro squadre de gentedarme et lassatoli Sancti da Matalone et Scalogna cum molti fanti et ballistreri», A. da Trezzo al duca, campo presso S. Antonio 2.IX.1459, in DS II, p. 352; ma vedi anche: A. da Trezzo al duca, campo presso Acquavella 9.VIII.1459, in DS II, p. 333). Santo da Maddaloni è presente tra i conestabili di fanteria militanti sotto il Magnanimo a partire dal 1442 (MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I* ... cit. in nt. 10, p. 35); nel 1452, in occasione della prima guerra di Toscana, egli figura come comandante generale delle truppe a piedi (Giovanni Facio a Bartolomeo Facio, Napoli 14.V.1452, in DS I, pp. 100-101), a capo di 200 cavalli demaniali e ben 4.000 fanti (N. Tranchadini a Francesco Sforza, Roma 23 e 24.V.1452, in DS I, pp. 104-105; i dati numerici contenuti in questo documento vanno però ridimensionati, essendo il frutto di una chiara azione propagandistica: «Questo è mo' omne sforzo che publica el re ... ma per li più se tiene che farano men cose»).

<sup>19</sup> Lo scoppietto apparteneva alle artiglierie minute e fu usata come arma da fuoco manesca in Italia a partire dal XIV secolo; all'inizio del '400 è già diffusa nella penisola e ne fornisce, negli anni '60, una bella e precisa descrizione papa Pio II nei suoi *Commentarii*: «Instrumentum est scoppetum in Germania primum hac demum aetate nostra repertum, ferreum seu cupreum, ad mensura hominis longum, pugilaris spissitudinis, concavum fere totum, in cuius ore plumbeam ponitur pilulam ad magnitudinem nucis avellanae, immisso prius pulvere, qui ex carbone fici aut salicis conficitur, sulphure et nitro commixto, mox ignis per foramen parvum in posteriore parte adhibetur, qui receptus a pulvere, tantam vim concipit ut pilulam instar fulminis iaciat; in eius exitu quasi tonitru sonitru exauditur, quem vulgus scoppium appellat, hinc scopetteri appellati» (cit. in C. PROMIS, *Dell'arte dell'ingegnere e dell'artiglierie in Italia dalla sua origine sino al principio del XVI secolo*, Torino, Tipografia Chirio, 1841, pp. 193-194); sull'arma v. anche A. ANGELUCCI, *Documenti inediti per le armi da fuoco italiane*, Torino, Tipografia Cassone, 1869, pp. 17-18. Le *balotine da scopeti* pesavano 10 grammi, venivano forzate nella canna e avevano una buona capacità di penetrazione; lo schioppettiere disponeva di 100 pallottole circa (A. GATBI, *Armi da fuoco italiane*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1978, pp. 13-14).

<sup>20</sup> Giovanni Bianco a Francesco Sforza, Ancarano 8.V.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 203, f. 230.

della Buzzetta, loro cancelliere: «noy simo stati C<sup>II</sup>X scupitteri, CL balistreri et tanti altri fanti che al numero de C<sup>VII</sup> paghe de una utili et bella compagnia, intra non sonno XXV tra ragaczi et famiglij»<sup>21</sup>; notizia importante, questa sia per il relevantissimo numero di schioppettieri presenti in una sola compagnia, sia per l'accento alla scarsa presenza di elementi disutili, e che mostra la notevole specializzazione delle fanterie napoletane<sup>22</sup> (ma ancora, da un documento

<sup>21</sup> Salvo della Buzeta a Francesco Sforza, Gaeta 20.V.1460, ASM, SPE Napoli cart. 203, f. 41. Ma alcuni giorni dopo Antonio Olzina scriveva al duca: «Simo stati numerati novecento fanti di così utili et bella compagnia quanto in questo regno ne fusse un'altra» (Napoli 24.V.1460), ASM, SPE Napoli, cart. 203, f. 67). Palermo, conosciuto come Palermo di Palermo o Antonello di Palermo, è tra le figure di spicco del connestabillato regnicolo e italiano in generale. Spiegava il duca di Milano al Castiglione e all'Arcimboldi, suoi ambasciatori a Venezia, il 5 luglio del 1454: «adciòché la illustre signoria intenda chi è questo Palermo: el è uno conestabile de fanti a pedi quale è stato et sta con el re et dice essere nostro fratello, perché l'aquistò Sforza nostro padre nel reame; che sia nostro fratello o non, noy non el sapemo, ma pur luy dice cossi» (DS I, p. 151). Durante il Regno di Alfonso, Palermo prende parte alle maggiori campagne militari intraprese dalla corona: è in Toscana al seguito di Ferrante nel '53, in Albania nel '55, contro Genova nel '57 (DS I, *ad indicem*; FA I, III, V, X, *ad indicem*; M. ZUPPARDO, *Alfonseis*, a cura di G. Albanese, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1990, pp. 154-155). Allo scoppio della guerra di successione è richiamato nel regno dalla Liguria assieme a Giovanni Olzina, e a metà di giugno, raggiunto il campo regio contro Sarno, è spedito subito con 250 fanti a Napoli in difesa della capitale minacciata dalla flotta angioina (A. da Trezzo al duca, campo presso la torre di S. Marzano 22.VI.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 203, ff. 227-228; per la composizione delle flotte genovesi inviate contro i re di Napoli tra il 1454 e il 1464 v. ASG, AS *Diversorum*, fasc. 554-564); dopo la rotta di Sarno è inviato a Marcianise con 350 fanti (Ferrante al duca, Napoli 15.VII.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 203, f. 168); nel settembre del '60 ha l'incarico di devastare la penisola sorrentina, fedele agli angioini: «La maiestà del re non heri l'altro mandò Palermo cum molta fantaria su le gallee alla costa de Malfia per offendere Massa ... et Vicco; el quale Palermo ha misso ad foco tuti li casali de dicta terra, toltoli el bestiame, sachegiatoli et facto altri danni, che è la totale destructione de quilli lochi, li quali ... in fine bisognerà che ritorneno alla fidelità del re» (A. da Trezzo al duca, Napoli 24.IX.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 204, ff. 238-239); nel giugno del '61 è inviato nuovamente in costiera ad essediare le terre di Vico e Massa, assieme ai connestabili Gilio da Pavia, Anton Giorgio Sfoglioso e Antonio Olzina (A. da Trezzo al duca, Napoli 5.VI.1461, in DS IV, pp. 218-219); nel settembre del 1463, infine, figura tra gli otto capi di fanteria inviati a presidio della *bastia* fatta costruire dal re ad Ischia per espugnare la terra ancora in mano angioina (A. da Trezzo al duca, fortezza del Garigliano 26.IX.1463, in DS V, p. 482). Assai attivo durante la guerra di successione fu anche il catalano Antonio Olzina. Giunto nel regno con Palermo, come si è detto, e mandato a dar ausilio a Pandolfo Pandone, che con una squadra di cavalli fronteggiava senza successo i ribelli in costiera sorrentina, si distingue in un'audace e sanguinosa azione volta a scalzare i nemici dall'assedio posto alla terra di Sorrento, narrando lui stesso poi la vicenda al segretario del re (docc. cit. *supra*, note 16 e 17); il 1 gennaio del '61 espugna, assieme agli abitanti di Cava, la bastia di Salerno (Il conte di Sanseverino e R. da Sanseverino a re Ferrante, Nocera 2.I.[1461], ed in F. SENATORE, *Il principato di Salerno durante la guerra dei baroni (1460-1463). Dai carteggi diplomatici al "De bello neapolitano"*, in «Rassegna Storica Salernitana», vol. XI, 1994, pp. 93-94); nel febbraio è inviato con 400 fanti in valle di Sanseverino per fronteggiare l'imminente arrivo del nemico (A. da Trezzo al duca, campo presso Acerra 9.II.1461, in DS IV, p. 68); nell'aprile però è nuovamente sulla costiera sorrentina, dove prende e saccheggia Scala, e nel giugno assedia assieme agli altri connestabili del regno Vico e Massa (A. da Trezzo al duca, Napoli 7.IV.1461, in DS IV, p. 157; A. da Trezzo al duca, Napoli 5.VI.1461, in DS IV, pp. 218-219).

<sup>22</sup> In un'interessante missiva in cui, a distanza di più di un mese dalla sconfitta di Sarno, l'oratore sforzesco a Napoli faceva il punto della situazione, fornendo al proprio signore la lista completa delle forze a disposizione del re e dei signori e terre ribellatesi, si legge: «fantarie gli sonno assay, et fra l'altri conestabili ce sonno: Sancti da Matalone, Palermo, domino Antonio Olzina, domino Rugiero da li Galli, Achille Corso, Antoniozorro Sfoglioso et molt'altri conestabili incogniti alla signoria vostra, che hanno da cento paghe in giù» (A. da Trezzo al duca, Napoli 30.VIII.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 204, ff. 106-107). Ruggiero delli Galli da Rodi

del 1461: «questa nocte passata mandai messer Rugiero ... cum ben CL fanti et la più parte balistreri et schiopeteri»<sup>23</sup>). A tal proposito, va del resto precisato che sotto il profilo organico la fanteria presentava a quell'epoca una struttura articolata e non si mostrava come una semplice sommatoria di soldati tra loro omologati. Il nucleo operativo di base dell'arma era costituito infatti dal fante armato ed equipaggiato, che poteva essere scortato, come avveniva per i lancieri, da uno o più serventi (*ragazzi*) e da un *famiglio* attivo come combattente. Ciascun fante riceveva un salario proporzionato alla propria capacità operativa, il cui ammontare era calcolato in base a fattori variabili, determinati dal numero di ausiliari formanti il suo seguito, dalla qualità e dal tipo di armamento e dall'appartenenza a particolari categorie e gruppi specializzati (è ovvio che i balestrieri e gli schioppettieri percepissero salari maggiorati rispetto a quello degli altri fanti). L'importo mensile versato al fante era detto *paga* e, in senso figurato, con lo stesso termine si indicava il combattente; un fante ben armato, e con un seguito cospicuo, poteva perciò percepire una, due, tre, quattro o più paghe e frazioni di paga mensili (v. doc. in *Appendice*): in tal modo, dunque, alcune centinaia di *paghe* potevano indicare anche solo cento soldati o ancor meno. In campo, la presenza degli attendenti, che non combattevano, risultava più di intralcio che d'aiuto per il fante a piedi, destinato a sviluppare complicate azioni su terreno rotto o in luoghi impervi, la sua presenza costituiva tuttavia un innegabile elemento di prestigio.

Si è appena indicato il combattente di fanteria come “fante a piedi”: la definizione, che suona al nostro orecchio pleonastica, costituisce in realtà un calco documentario, dal momento che le fonti indicano appunto come fanti tutti coloro che non combattono come lancieri, anche i tiratori dunque come si è visto e, tra questi, i balestrieri a cavallo, specificando pertanto, con quell'espressione, le fanterie che non utilizzano i cavalli per spostarsi sul terreno di combattimento<sup>24</sup>. Si coglie l'occasione qui per riportare un passo dei *Memoriali* di Diomede Carafa, in cui lo statista napoletano<sup>25</sup>, nell'istruire il principe

(forse Rodi Garganico in Puglia, ma la dicitura «Raudensis» o anche «de Raude», pure attestata, fa pensare a Ro) fu soldato conosciuto e apprezzato ai suoi tempi. Per tutto il corso della guerra di successione combatte sotto le insegne aragonesi. È a presidio di Acerra per tutto il '60 (A. da Trezzo al duca, Calvi 6.VI.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 203, ff. 139-141, dec. ff. 142-147; A. da Trezzo al duca, Calvi 7.VI.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 203, f. 154); già in questo periodo mostra di avere un buon rapporto con il duca di Milano, al cui servizio ha militato (R. *Raudensis* al duca, Acerra 14.VIII.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 204, f. 231); nel febbraio del '61 è inviato dal re a prendere il comando delle fanterie destinate a proibire il passaggio del nemico in valle di Sanseverino (A. da Trezzo al duca, Acerra 10.II.1461, in DS IV, p.70; R. Sanseverino a Ferrante, Nocera 28.II.1461, in DS IV, p. 105); in quest'occasione riceve, in uno con Anton Zorzo Sfoglioso, un formale encomio da Francesco Sforza (F. Sforza a Giorgio Schiavo, Antonello dal Borgo, Puppo da Pisa, condottieri e a tre connestabili, Milano 15.II.1461, ASM, SPE Napoli, cart. 205, f. 25). Nel '61 è governatore di Foggia (R. da Rodi, Foggia 25.XII.1462, ASM, SPE Napoli, cart. 209, f. 128).

<sup>23</sup> A. da Trezzo al duca, Acerra 10.II.1461, in DS IV, p.70; R. Sanseverino a Ferrante, Nocera 28.II.1461, in DS IV, p. 105.

<sup>24</sup> A mo' di esempio: *Lista de fantapedi dello illustrissimo signore duca de Milano quali sonno de presente in campo etc.*, Antonio da Pesaro, campo contro Orsara 15.VIII. 1462, in DS V, pp. 173 ss.

<sup>25</sup> Sul Carafa, mi permetto di rinviare a una mia recente monografia e alla bibliografia lì citata: F. STORTI, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma, Viella, 2014, pp. 72-73.



Francesco d'Aragona in partenza per l'Ungheria, fornisce, a mo' di esempio etico, una rappresentazione del re Ferrante suo padre, che non disdegnò in guerra di sottoporsi alle più dure fatiche riservate ai lancieri e, appunto, ai fanti a piedi: «Et como ve scripsi in quisti dì, si questa Maiestà de Re non havesse usata sua persona, non sulo come ad privato homo de arme et ad fante ad pede, cossì in andare, como in magnare et dormire, fatigare et stentare, ve adomando si havesse né la reputatione, né lo stato che have»<sup>26</sup>.

Le fanterie napoletane, oltre che qualificate sotto il profilo professionale, appaiono inoltre, nei primi anni di regno di Ferdinando I, anche ben armate: «da Napoli se partete zobia passato lo mar[ch]ixe cum balestrieri CCCC in coracine tutti, et cum fanti 400»<sup>27</sup>.

In quello stesso periodo, non è solo il sistema delle condotte, tuttavia, sebbene ormai integrato nei ruoli permanenti dell'amministrazione militare, a formare la totalità degli effettivi di fanteria: determinante è anche l'apporto dei nuovi arruolamenti attivati dalla corte, nonché, al principio della lotta per la successione, l'indiscutibile contributo del volontariato. In coincidenza con i momenti di maggiore bisogno della monarchia le terre demaniali si mostrano infatti come inesauribili serbatoi di fanti disposti a servire senza soldo: un lealismo che è testimonianza anche del buon livello di preparazione militare delle popolazioni regnicole. Queste del resto non forniscono *cerne*, truppe raccogli-ticce cioè e prive di esperienza, ma fanti armati e addestrati, tiratori in specie, veterani delle guerre passate momentaneamente privi di ingaggio, oltre che semplici sudditi armati:

essa maiestà prestissimo haverà messo insieme de li cavalli mille ducento et più de gente utile, et più de mille fanti, che serano per la magiore parte ballistreri et schiopeteri, et per la guerra che è vicina a Napoli gli con-correrà, como fin a mo' se vede, molta gente senza soldo, sì Napoletani come Aversani et Capuani, et fin adesso gli ne vanno tanti che da Napoli a Capua non se vede altro che andare fanti, et maxime balistreri<sup>28</sup>.

Notizia dell'oratore milanese Antonio da Trezzo questa, risalente al dicembre del 1459, ma nel giugno del 1460 lo stesso scriveva, ancora, da Capua: «de questa terra, Aversa et Napoli usciranno de fanti III<sup>M</sup>, quali voluntariamen-te andarano cum la maiestà sua»<sup>29</sup>. Da parte sua, nel maggio del '60 la città demaniale di Chieti offriva spontaneamente 500 balestrieri alle milizie alleate sforzesche<sup>30</sup>.

Come per la cavalleria pesante anche per la fanteria le terre del demanio si pongono insomma come base per la costituzione di truppe stanziali, né tali

<sup>26</sup> CARAFA, p. 305.

<sup>27</sup> Assagliato Maletta al duca, Napoli 8.XI.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 205, f. 94.

<sup>28</sup> A. da Trezzo al duca, Napoli 5.XII.1459, ASM, SPE Napoli, cart. 201, ff. 175-177.

<sup>29</sup> A. da Trezzo al duca, Napoli 15.VI.1460, ASM, SPE Napoli 203, 211. Sull'intervento militare spontaneo delle comunità demaniali, v. F. STORTI, «La più bella guerra del mondo». *La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, vol. I, Liguori-Gisem, Napoli, 2000, pp. 325-346.

<sup>30</sup> G. della Molaria e G. Bianco al duca, campo presso Turano 22.V.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 203, ff. 46-47.

milizie svaniranno con il collasso dell'esercito seguito alla calata di Carlo VIII. Ancora nel 1495, infatti, mentre il giovane Ferrandino è impegnato nel difficile compito di liberare i castelli di Napoli dal nemico, e non potendo sottrarre fanterie (composte soprattutto, ormai, da spagnoli e tedeschi) alle operazioni di assedio, i cittadini campani sostengono le incursioni del nemico portate dall'esterno contro la capitale<sup>31</sup>.

Era nota peraltro in Italia la perizia militare dei regnicoli, avendo già il Magnanimo provveduto a valorizzare le milizie del Regno e a favorire localmente l'addestramento alle armi dei civili<sup>32</sup>. Da parte sua, raccogliendo l'eredità paterna, il successore non solo sostenne tali iniziative, ma fu artefice di un grande programma di riorganizzazione delle forze armate.

A metà degli anni Sessanta, rafforzato il trono con le armi, disfatto il pretendente angioino e umiliata l'aristocrazia, Ferrante metteva mano al riassetto del Regno. Fu in questo quadro politico che il coraggioso monarca realizzò una riforma dell'esercito destinata a rappresentare un *unicum*, sotto l'aspetto organico e logistico, nella storia delle istituzioni militari. Sottratte le condotte ai baroni e persino ad alcuni autonomi condottieri, il re avocò a sé e allo Stato l'attività bellica e monopolizzò gli ingaggi. Nasceva l'esercito *demaniale* o «demanio delle genti d'arme», come significativamente si legge nelle fonti, una cavalleria composta da professionisti originari delle città del Regno o naturalizzati tali e in esse residenti, inquadrata sotto il comando di ufficiali di diretta nomina regia. L'idea era che la milizia permanente non risultasse stanziata sul territorio come un corpo estraneo, da reggere a spese delle popolazioni, al pari di quanto avveniva per le coeve realtà militari italiane e straniere, bensì fosse ad esso amalgamata, legata alle città e al loro ordinamento giuridico e statutario<sup>33</sup>. Si accoglievano in tal modo anche le istanze di rafforzamento politico e di prestigio delle élite locali, che del servizio armato per la corona avevano fatto la chiave per la loro affermazione. Si trattò dunque di una vera e propria rivoluzione, di un atto di forza, di una perspicua proiezione ideologica destinata a minare per sempre, peraltro (e con quali esiti è noto), le basi del rapporto pattizio tra la Corona e l'aristocrazia, detentrici per tradizione del potere militare.

A imitazione di quanto operato per le truppe di cavalleria, che costituivano il nerbo dell'esercito, anche le fanterie, strappate alle compagnie alle quali afferivano, vennero sottoposte a un'accurata selezione e a una profonda riorganizzazione strutturale, che portò alla costituzione di un nucleo di circa 500 effettivi<sup>34</sup>. Assieme ai fanti di presidio a città, castelli e rocche, questo

<sup>31</sup> «Re Ferrando da ogni canto se aiutava et, mancandoli modo del dinaro per fare fanti foresteri, se serviva de quelli de la città de Capua, de Aversa et de Nola, quali sono benissimo in ordine»; d'altra parte, l'usuale crudeltà dei soldati francesi invogliava le popolazioni di Terra di Lavoro e dei casali di Napoli, ora che il re aveva preso l'iniziativa, a schierarsi attivamente al fianco del monarca: «li populi, maxime quelli da Napoli, non porriano fare più fidelmente, parendoli fare per interesse proprio, havendo maximamente veduto quello che francesi hano facto a Juliano, dove menorno per li ferri quanti gli n'erano drento per haverli facto uno pocho resistientia ne lo lassarli intrare» («Summario de le lettere de Napoli», 1495, ASM, SPE Napoli, cart. 253, s.n.).

<sup>32</sup> Su questi argomenti: F. STORTI, «*Fideles, partiales, compagni nocturni*». *Difesa, lotta politica e ordine pubblico nel basso medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali*, a cura di G. Vitolo, in corso di stampa, pp. 39-41.

<sup>33</sup> Per ciò che attiene allo spirito e agli indirizzi della riforma militare ferrantina devo rimandare, ancora una volta, a un mio scritto: STORTI, *L'esercito napoletano ...*, cit. in nt. 12, pp. 119 ss.

<sup>34</sup> «Provisionati CCCC° capati de tutta la fantaria che teneva el signor re in tempo della



costituì il contingente permanente della corona, radicato sul territorio e sottoposto anch'esso al comando di ufficiali regi. Nel corso dei decenni successivi il loro numero tenderà ad aumentare sensibilmente, superando raramente però, in tempo di pace, le 2000 unità, mentre in guerra poteva essere anche triplicato. Nel 1482, alla vigilia della guerra di Ferrara, risultavano in servizio nel regno, infatti, escluse le nuove reclute, 2.299 provvisionati<sup>35</sup> e allo scoppio della Grande Congiura, nel 1485, prima dell'intensificarsi delle operazioni militari e computati i contingenti posti a guardia del duca di Calabria, ne erano attivi 1.030<sup>36</sup> (ma l'anno successivo, solo quelli operanti entro i confini dello stato napoletano, esclusi cioè i soldati impegnati in Campagna romana contro il papa, ascendevano a 2.000 unità<sup>37</sup>).

A differenza di quanto accade presso gli altri stati italiani, la fanteria permanente non subisce comunque mai, nel corso della seconda metà del Quattrocento, un incremento decisivo. Una scelta questa che non porta però al cedimento delle capacità operative dell'arma: mantenuta su livelli di efficienza ottimale, in essa sembra valere la norma per cui la scarsità del numero è compensata dalla qualità dei combattenti; selezione e specializzazione, del resto, saranno per sempre l'ossessione della corte e delle autorità militari napoletane rispetto al problema del reclutamento delle fanterie.

Dalle lettere regie inviate al campo alleato impegnato contro il Colleoni nel corso della prima campagna militare successiva alla riforma delle forze armate ora descritta, traspare tutto il riguardo per un'arma "scelta" e maniacalmente curata sotto il profilo compositivo, impiegata per la prima volta fuori del regno<sup>38</sup>; scriveva il re a Federico da Montefeltro, capitano generale della lega anticolleonesca, in data 16 aprile 1467:

li fanti nostri che sono sotto cura et governo del barone della Torella havimo mandati, ne so' tanto cari che non se porria per lettera mai a sufficiencia esprimere ... A nui doleria assai perderne alchuno, perciò ve li raccomandiamo con la majore affectione possibile, et pregamo ne habiate quella cura havite de le altre cose vostre, et li avisati che per niente li farimo mancare loro pagamento omne mese, che per via de Fiorenza ce havimo provisto, et tractarimoli multo meglo che si fossero appresso de nui<sup>39</sup>;

e in una lettera recante la medesima data, spedita al barone della Torella, precisava:

guerra, oltre li quali ci sonno li infrascripti fanti bracceschi tolti novamente» (*Conducta gentium serenissimi domini regis Ferdinandi*, ASM, SPE Napoli 205, 221). I bracceschi erano combattenti scelti, tra questi Bernardo da Fiorenza, Paolo Corso, Sansone Corso, Nardo della Scucula, Pisano e Angelo da Cassano, con 4 paghe ciascuno, dovevano configurarsi come i capi di compagnia.

<sup>35</sup> Lista 1482.

<sup>36</sup> *Lista de le squadre che se ritrova la Maiestà del signor Re questo anno MCCCCLXXXV in campagna*, ASM, SPE Napoli, cart. 246, s.n., s.d.

<sup>37</sup> *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, in *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*, vol. II, a cura di Elisabetta Scarton, Salerno 2002, p. 544.

<sup>38</sup> Il contingente di fanti regnicoli inviato in Toscana nel '67 non può dirsi comunque scarso, considerati i parametri dell'epoca; composto nell'aprile da 700 unità (ASM, SPE Napoli, cart. 1250 non datati, f. 54), nel luglio risulta formato da «ben millecinquecento provvisionati» (Ferrante al marchese di Gerace, Venafrò 12.VII.1467, in *Codice aragonese*, p. 230).

<sup>39</sup> Ferrante al conte di Urbino, Capua 16.IV.1467, in *Codice aragonese*, p. 111.

nui havimo mandata la paga de quisto mese, et credimo la haveno havuta ... et così omne mese la haveranno ..., attendate a governarli in modo che non se ne perdano alcuno, et quando pur se ne partisse nexuno, remectetelo, **ma che sia valente et disposto come quessi**, et non curate de quello ce despendersevo, che tucto ve faremo restituire, et si alcuno ce ne fosse che non ve piacesse et occorressene posserne havere altri boni, fateło discretamente, et scrivetene spisso<sup>40</sup>.

La cura si estendeva, del resto, persino alle famiglie dei soldati residenti in patria:

Quissi nostri provisionati confortariti tucti et liberamente li dicati che siano de bono animo che nui per niuno modo a loro bisogni mai li mancaremo, et a quilli quali hanno moglere in lo regno dicate ne scrivano si bisogno alcuno haveno loro case et moglere, che nui subito le faremo provvedere et ja havimo facti donare li sei ducati a la moglere de Joanne de Masone, et simile conforto et offerta fare a tucti li homini darne<sup>41</sup>.

### *Regnicoli, albanesi, tedeschi e turchi*

Tra gli anni '60 e '80 del secolo si assiste a un continuo raffinamento dei quadri del contingente stanziato di fanteria, che si presenta però sempre, a livello quantitativo, come una forza di limitate proporzioni. Rilevante è l'inserimento di "corpi speciali".

A partire almeno dagli inizi degli anni Sessanta si registra infatti la presenza di gruppi di *spingardieri*, in prevalenza tedeschi<sup>42</sup>: costoro risultano arruolati senza intermediari dalla corona e sono inseriti come provisionati nei quadri della fanteria permanente. Nel corso delle fasi più calde della guerra di successione, gli spingardieri popolano i quadri della milizia ferrantina, con la presenza di 11 connestabili, di cui uno afferente alla guardia del re. Si tratta di piccole compagnie, come quella di Enrico e Pietro di Francoforte, al comando, rispettivamente, di 24 e 19 tiratori, o di Giorgio di Mogna, che ne guida 16, per un totale, stando a tali parametri numerici, di circa 200 elementi<sup>43</sup>. Il fatto che questi combattenti assai specializzati fossero operativi in numero cospicuo anche nell'esercito dei ribelli durante il medesimo conflitto<sup>44</sup> è un'ulteriore prova della diffusione del loro servizio nel Regno (è probabile che anche questi ultimi, nel corso della riforma militare seguita alla guerra, di cui si è detto, pas-

<sup>40</sup> Ferrante al Barone di Torella, Capua 16.IV.1467, in *Codice aragonese*, pp. 111-112.

<sup>41</sup> Ferrante a G. Betes, 10.VII.1467, in *Codice aragonese*, p. 216.

<sup>42</sup> Sulle spingarde, che nascevano come artiglierie di elevato calibro, al pari delle *serpentine* e *colubrine*, e dunque come piccole bombarde, e che furono poi fabbricate nel corso del XV secolo in misure gestibili a piedi (*spingardelle*) v. PROMIS, *Dell'arte dell'ingegnere e dell'artigliere*, cit. in nt. 19, pp. 182-185.

<sup>43</sup> E. Russo, *Il registro contabile di un segretario regio nella Napoli aragonese*, in «Reti Medievali», 14, 1 (2013), pp. 430, 462-464.

<sup>44</sup> Si tratta di ben 83 elementi, afferenti a diverse nazionalità, ma con una generale maggioranza di tedeschi e italiani: ASN, SD, n. 136, ff. 93R-114V.

sassero al soldo della corona, che si presentava d'altronde, a partire dal 1465, come l'unica autorità abilitata ad ingaggiare milizie).

Il 22 agosto del 1479, nella guerra di Toscana seguita alla Congiura dei Pazzi, undici spingardieri, sei dei quali tedeschi e i restanti italiani, assunti di fresco, sono inviati a presidio di Monte San Savino: ingaggiati a tre ducati al mese ciascuno, costoro ricevono il medesimo trattamento salariale riservato agli schioppettieri (importo maggiorato rispetto a quello percepito dai «fantappiedi» ordinari, giustificato dalla maggiore spesa per la manutenzione e dal più elevato costo delle armi da fuoco) e sono posti al comando di Consalvo de Redia, ufficiale regio<sup>45</sup>. Nel 1482 gli spingardieri napoletani in procinto di partire per Ferrara formano un nucleo a sé stante<sup>46</sup>, forte di 64 combattenti, guidato da Pietro di Francoforte<sup>47</sup>: al servizio della corona almeno dal 1462, Pietro, già semplice comandante di un reparto vent'anni innanzi, come si è visto sopra, è da considerare ormai come un veterano che ha fatto carriera nelle forze stanziali dell'esercito regio. Il radicamento nel Regno degli elementi specializzati di fanteria di origine straniera è un dato del resto confermato dalle fonti, che ne segnalano la presenza anche in periodi di pace<sup>48</sup>.

Pur non esistendo studi specifici sulle abilità militari sviluppatesi nelle diverse regioni europee nel Quattrocento, si può inferire che la ragione per la quale i sudditi dell'impero (o anche i bretoni) fossero tra i più richiesti come tiratori di spingarda dipendesse dalle loro qualità fisiche, dalla complessione massiccia dei loro corpi, adatta ad assorbire il rinculo delle grosse armi da fuoco. La presenza degli spingardieri è testimonianza in ogni caso, da un lato, della necessità avvertita dalle autorità militari napoletane di dotare l'esercito di un corpo di tiratori più efficace rispetto a quello degli schioppettieri, che gestivano un'arma omologa ma di calibro più ridotto e, dall'altro, del tentativo di esaltare le prestazioni della fanteria dal punto di vista tattico. A metà strada tra la bocca da fuoco manesca e l'artiglieria minuta "da posta", infatti, la spingarda si presenta come uno strumento da guerra versatile, utile sia negli attacchi ai luoghi fortificati, come arma da tiro a media gittata atta a tener lontani i difensori dalle mura e favorire la scalata degli assalitori, sia in campo, per sviluppare un fuoco di fila capace di arrestare, più dello schioppetto, la carica di una squadra di lance. Ovviamente, il suo naturale impiego si esprime tra le mura di una fortificazione, come arma da presidio (lo si vede negli esempi riportati), per tener lontani gli assalitori e colpire gli artiglieri del campo avversario.

In questa medesima prospettiva, quella di un incremento delle funzioni tattiche della fanteria, va osservata anche l'apparizione tra i ranghi dei provisionati regi, durante la Grande Congiura, di formazioni di *ronconieri*, la cui esistenza come unità autonoma rappresenta all'epoca già di per sé una novità<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> ASN, TA, n. 22, f. 218<sup>v</sup>, pubblicato qui in *Appendice*.

<sup>46</sup> Nel corso della Grande Congiura, invece, ritroviamo attive, evidentemente a causa della natura intestina del conflitto, come durante la guerra di successione, piccole compagnie di spingardieri, una delle quali, di dieci elementi, a guardia di Civitate del Fortore nel marzo del 1486, è al comando di Lupetto Spagnolo (VOLPICELLA 2, vol. V, p. 1394).

<sup>47</sup> Lista 1482.

<sup>48</sup> Nell'ottobre del 1471, per esempio, la tesoreria destinava 58 ducati allo stipendio di alcuni di essi imbarcati su una nave inviata ad allontanare i corsari dalle coste regnicole (BARONE, p. 236).

<sup>49</sup> BARONE, p. 623.

Espressione di una fanteria che tenta di svolgere una funzione offensiva più decisa nei confronti delle truppe pesanti a cavallo, i ronconieri (dotati di lunga arma inastata – *roncone*, appunto, da cui il nome – a forma di falce, tagliente, fornita di *cuspid*e e *raffio* per colpire anche di punta o agganciare<sup>50</sup>), ricoprivano un ruolo fondamentale in battaglia, nonché nelle operazioni ossidionali, come presidio delle artiglierie e degli accampamenti.

Quella dei ronconieri era una forza autoctona e assai stimata in campo, da ciò che è dato ricavare dalle testimonianze superstiti<sup>51</sup>, afferente al nucleo stabile dei *provisionati*, come già detto: «a Luca di Bari, ronconieri a compimento del dui ducati e ½ lo Signor Re li ha comandato dare per andare in certo loco secreto importante al stato de sua maestà»; «Pago a Johan schiavone [che era de’ “fanti provisionati quali servono per ronchoneri ad presso lo Illustrissimo Signor Duca di Santangelo”] per uno viaggio fiero con certe lettere del Illustrissimo Signor Duca in luoco secreto»<sup>52</sup>.

Nell’inverno del 1486, 20 «ronchonerj», guidati da tale Mariotto Corso, formano la guardia del corpo di Federico d’Aragona, principe di Taranto<sup>53</sup> (mentre a quella del duca di Calabria afferiva tra gli altri, l’anno prima, un «Vita di Iovinazzo»<sup>54</sup>).

La rassegna di elementi specializzati non può, inoltre, ignorare l’utilizzo per molti anni di un cospicuo contingente di giannizzeri turchi, armati dalla corona e sottoposti all’autorità di un capo ottomano, Alì Subasciani<sup>55</sup>; né

<sup>50</sup> Una descrizione dell’arma in *Armi bianche dal medioevo all’età moderna*, a cura di C. De Vita, Firenze, Centro Di, 1980, p. 31: «Da una gorbia a tronco di piramide con base rettangolare si diparte il ferro, munito solitamente alla base di arresti dentati; il filo presenta un andamento più o meno convesso o angolato che si aggetta a ronca tagliente su entrambi i bordi e dal piede dorsale della quale, in prosecuzione del dorso, ssvetta la cuspid. Le bandelle scendono dalla gorbia nel verso dei taglienti; in armi più ricercate una ghiera a nodo, in bronzo, è posta al collo della gorbia. Il ferro si presenta quasi sempre polito, piatto o sgusciato longiludinalmente; la sua severità bellica raramente fu mortificata da ornati che non fossero una sobria filettatura del dorso o il marchio dell’artefice. Il roncone, arma da fante, è citato in documenti già dal sec. XIII; ma la tipologia superstita non è anteriore al sec. XV. Modalità d’uso sono ancora previste in manuali di scherma della seconda metà del sec. XVI»; v. anche C. BLAIR, *Enciclopedia ragionata delle armi. Armi bianche, difensive, da fuoco d’occidente e d’oriente*, Milano, Mondadori, 1979, p. 351.

<sup>51</sup> VOLPICELLA 2, vol. V, p. 1381.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 1398.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 1426.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 1463.

<sup>55</sup> Alì comandava nel giugno del 1482 un nucleo di 217 giannizzeri appiedati (Lista 1482). Ferrante nel febbraio del 1482 ordinava di fornire ai turchi che partivano col duca di Calabria per la guerra di Ferrara «80 *tavolagine* turchesche, 90 archi turcheschi senza corde, 3 mazze ferrate, 11 scimitarre, 1441 frecce» (BARONE, p. 421), attingendo evidentemente dalle scorte di forniture militari predate ad Otranto. La notizia riferita da Notar Giacomo circa gli «800 turchi valentissimi» usciti in campo con Alfonso nel novembre dell’82 (NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli*, Bologna, Forni, 1980, p. 149), ripresa dal Galasso (G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d’Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XV, t. I, Torino, UTET, 1992, pp. 688-689) non è confermata dalle fonti archivistiche. A quell’epoca del resto l’esercito napoletano, sconfitto il 21 agosto a Campomorto dalle milizie pontifiche, svernava diviso nelle terre della Campagna Romana (Alfonso d’Aragona al re Ferrante, Castro 6.XI.1482, ASMn, AG, cart. 802, s.n.). Il cronista napoletano forse confonde le schiere turche giunte a Napoli al seguito del duca di Calabria alla fine della guerra di Otranto, di cui pur dà notizia (NOTAR GIACOMO, *Cronica ...*, cit., p. 148), con quelle partite per la nuova campagna militare di Ferrara. Del tutto priva di riferimenti documentari è anche la notizia data da Mallett sui 1.500 cavalieri turchi assunti dal re di Napoli e fatti scendere in campo durante la

vanno dimenticati gli efficienti fanti «biscayni», retaggio delle milizie iberiche di Alfonso il Magnanimo: «Pagamento a di 22 marzo del 1486 ad Martino Artiaca Capitano deli fanti biscayni per soldo deli infrascripti vinti dui fanti de sua compagnia fra li quali sono quatordecim con lanze et rotelle»<sup>56</sup>.

Come si avvertiva all'inizio di questo saggio, anzi, sembra proprio che siano stati i soldati iberici giunti al seguito del Magnanimo a ispirare lo sviluppo delle fanterie italiane del '400: di certo, essi furono il modello di quelle veneziane<sup>57</sup>, oltre che, ovviamente, delle fanterie napoletane.

L'elemento scelto, che nel Regno non si coagula solo in gruppi specializzati, ma rappresenta come si è visto un fattore costitutivo e fisiologico delle milizie appiedate, si nutre però anche di favorevoli congiunture. Era nota, infatti, la perizia dei combattenti albanesi, addestrati nelle sanguinosissime guerre contro i turchi e richiesti come fanti e cavalleggeri in tutta Europa; ebbene, a partire dalla fine della guerra di successione e, in misura crescente, dalla morte di Giorgio Castriota Scanderbeg, eroe della resistenza contro la Mezzaluna, i fanti albanesi popolano i quadri delle milizie regnicole e vengono assorbiti stabilmente nei ruoli dei provvisionati. Da quel momento l'Italia meridionale, in virtù della sua vicinanza geografica, e grazie all'antica alleanza tra i due paesi, che aveva visto spesso i soldati aragonesi e napoletani combattere in Albania, divenne la meta privilegiata di quei forti guerrieri balcanici. Ospitando la famiglia dello Scanderbeg, accorso peraltro di persona a Napoli nel 1461 a dargli man forte contro i ribelli, e fornendola d'un dominio, Ferrante rinverdì quel legame, offrendo ai profughi della bellicosa regione, ora militanti sotto le sue insegne, un ulteriore motivo di contatto con la corte. Investito della contea di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo (e più tardi della contea di Soletto e di San Pietro in Galatina), l'erede del Castriota, Giovanni, non tralasciò dalla tradizione paterna e, in qualità comandante dell'esercito napoletano, combattè strenuamente per almeno vent'anni, a partire dal 1480, allorché, accorso ad Otranto per battersi contro il suo nemico naturale, giunse a portare la guerra nell'antica patria ridotta a provincia ottomana, travolgendo, alla testa di 4.000 fanti, un contingente dell'esercito turco<sup>58</sup>.

guerra di Ferrara (MALLETT, *Signori e mercenari*, cit. in nt. 5, p. 239). Non tutte le milizie turche disponibili tuttavia partirono al seguito del primo contingente napoletano diretto nel dominio estense: nel dicembre del 1482 si fornivano scimitarre ed archi turcheschi a «sessantatrè uomini, fra Turchi e Giannizzeri, che vanno in Ferrara ed in Lombardia col Duca di Calabria» e tra questi figuravano forse anche quei turchi che, catturati a Otranto, erano stati ripartiti come schiavi tra i vari uffici della casa reale (BARONE, p. 418, 423).

<sup>56</sup> VOLPICELLA 2, vol. V, p. 1428.

<sup>57</sup> MALLETT, *L'organizzazione militare ...*, cit. in nt. 9, pp. 102-103.

<sup>58</sup> La collaborazione militare tra l'Albania e il Regno risaliva al governo del Magnanimo che aveva fatto del piccolo ma bellicosissimo paese adriatico la punta avanzata del proprio dominio contro l'impero ottomano, barattando la libertà dei feudatari di quell'aspra terra con il suo sostegno contro il comune, potente nemico. La morte del Castriota, sancendo la fine dell'Albania come potenza militare, provocò la dispersione del suo esercito che, noto in particolare per la perizia della cavalleria leggera (gli *stradiotti*) continuò ad operare, sebbene parcellizzato, convertendosi in milizia scelta al servizio dei più importanti stati europei (sulla presenza di combattenti albanesi tra le file dell'esercito della Serenissima v. MALLETT, *L'organizzazione militare ...*, cit. in nt. 9, p. 107). Per la storia militare dell'Albania del Quattrocento con riferimento ai rapporti con Napoli: *Monumenta historica Slavorum Meridionalium vicinorumque, collecta atque illustrata a Vincentio Makusev*, I, Varsavia 1874, II, Belgrade 1882; F. CERONE, *La politica orientale di Alfonso d'Aragona*, in ASPN, vol. XXVII, 1902, pp. 3-93, 384-456, 555-634, 774-852; vol.

Gli albanesi daranno forza alla fanteria napoletana, incrementandone dall'interno il grado di efficienza bellica. Già presenti tra le milizie permanenti alla fine degli anni Sessanta, come risulta dalle cedole di pagamento delle truppe demaniali impegnate nel 1468 in contado di Mareri<sup>59</sup>, dieci anni più tardi il numero di albanesi attivi come provvisionati eguaglia ormai quello degli stessi regnicoli, appartenenti quasi tutti, questi ultimi, alle città del demanio<sup>60</sup>! Tra l'ottavo e il nono decennio del secolo, d'altronde, per la maggior parte dei combattenti albanesi militanti nel Regno l'integrazione in esso è ormai un fatto compiuto e sarebbe un errore, probabilmente, scorrendo i documenti superstiti, separare l'elemento balcanico da quello locale per valutare il peso delle due componenti etniche. Infatti, per quanto rappresentino forse la prima generazione trapiantata in Italia (quella che darà vita, in ogni caso, a decine di insediamenti in tutto il Mezzogiorno), come giudicare stranieri i «Giorgio de la Porcina (Apricena) albanese; Giorgio de Nocera (Lucera) albanese, Marino de Lanciano albanese»<sup>61</sup> che figurano, al fianco dei «Tomase da Napoli, Cola Vechio de Napoli, Giacomo d'Aversa, Rizo da Capua»<sup>62</sup> (e degli stessi «Pietro albanese di Scutari; Giorgio di Antibari albanese»<sup>63</sup>), nei registri di pagamento delle truppe lasciate a presidio delle terre occupate al tempo della guerra di Toscana?

Schioppettieri<sup>64</sup> e spingardieri tedeschi e bretoni, turchi, provvisionati albanesi, ma anche corsi: questi pure costituiscono una componente assai ben rappresentata e il loro numero non è mai trascurabile nelle liste di fanti regnicoli. Militanti negli eserciti aragonesi e italiani in genere come esperti soldati a piedi e capitani di fanteria, i corsi rappresentano del resto anch'essi un elemento scelto e richiesto: tra i provvisionati posti a presidio di Siena nel 1479, durante la summentovata guerra di Toscana, sono anzi tra i pochissimi che servono con un proprio seguito, percependo un alto numero di paghe<sup>65</sup> e si noti che anche costoro, a giudicare dalla presenza di un «Angelo de leccie corso», dovevano ormai essersi radicati nelle città del Regno.

### *«Homini da capo» e colonnelli: l'assetto definitivo delle fanterie*

Il contingente della fanteria specializzata napoletana si mostra insomma decisamente multietnico. Ciò nondimeno, le necessarie integrazioni cui esso

XXVIII, 1903, pp. 154-212; C. MARINESCU, *Alphonse V, roi d'Aragon et de Naples, et l'Albanie de Scanderbeg*, in «Mélanges de l'École Roumaine en France», I, Parigi, 1923; A. Gegaj, *L'Albanie et l'invasion turque au XVème siècle*, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1937; F. PALL, *I rapporti italo-albanesi intorno alla metà del secolo XV*, in ASPN, vol. LXXXIII, 1965 [ma 1966], pp. 123-226. Su Giovanni Castriota cfr. la biografia contenuta in VOLPICELLA 1, pp. 314-315, dove si ricorda che Giovanni condusse a sue spese la campagna in Albania; tra le registrazioni della tesoreria militare relative a quel periodo (BNN, MS X.E.40, 159R) si legge tuttavia: «Al signor Giovanni Castrioto figlio del quondam Scanderbech ducati 300 per soccorso delli soldati stanno in servizio del S. Re in Albania, sotto il suo governo»).

<sup>59</sup> FA XI, pp. 249-275.

<sup>60</sup> ASN, TA, n. 22, in *Appendice*.

<sup>61</sup> *Ivi*, f. 218r.

<sup>62</sup> *Ivi*, f. 216r-v.

<sup>63</sup> *Ivi*, f. 215r-v.

<sup>64</sup> Liste nominali di schioppettieri napoletani sono in FA XI, pp. 262, 269.

<sup>65</sup> V. *Appendice*, ASN, TA, n. 22, ff. 217r-v.



deve essere sottoposto in occasione di conflitti di grande portata ne attenuano la complessa fisionomia razziale, evidenziando il peso dell'elemento italiano, ingaggiato in genere sul posto, e soprattutto di quello locale. È tra i confini del regno che si attingono infatti, in tali occasioni, le energie umane utili ad accrescerne il numero, né si tratta di forze che indeboliscono le capacità offensive dell'arma, dal momento che, in questi casi, i fanti reclutati sono sempre definiti *provisionati* e tratti di norma da terre di antica tradizione militare: un dato che, mentre amplia il concetto di fanteria stanziata regnicola, mostra come i fanti napoletani non ricevano, tranne che in particolari casi, salari continui, ma risultino retribuiti solo quando utilizzati direttamente in operazioni militari<sup>66</sup>.

Osservando una lista delle fanterie napoletane risalente agli esordi della guerra di Ferrara<sup>67</sup>, si nota come dei 4.959 fanti che accompagnano all'impresa Alfonso duca di Calabria, 2.660 sono il frutto di nuovi reclutamenti. Essi provengono tutti dalle province settentrionali napoletane: «Li provisionati fatti in la Matrice et altre terre dela Montagna sonno in tutto provisionati DCCC»; «E più provisionati secento novamente fatti in Apruczo per Nardangelo de Laquila»; per altri 200 fanti non è specificato il luogo di provenienza. Da parte sua, la bellicosissima città de L'Aquila fornisce da sola più di 1.000 combattenti già inquadrati in formazioni omogenee, confermando la sua vocazione militare; sono fanterie strutturate, probabilmente poste sul libro paga della città, che possiede i ruoli di ingaggio e che agisce, in questo e in altri casi, come un vero e proprio stato alleato<sup>68</sup>: «Camponesco de Laquila con dece altri caporali ciascuno de li quali have cento provisionati fatti per la università de Laquila che fanno in tutto provisionati I<sup>MLX</sup>».

È naturale che i vivai di fanti tendessero a svilupparsi ai confini del regno, ciò facilitava la loro assunzione in caso di spedizioni esterne, frequentissime tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo. Peraltro, l'Abruzzo era da sempre luogo di stanziamento di milizie per la sua posizione strategica: baluardo contro le invasioni esterne e ponte proiettato verso il centro della penisola<sup>69</sup>.

Tornando alla nostra lista, in essa appaiono elencate ben 21 formazioni, 18 delle quali complete del nome del comandante. Tra questi figurano 12 italiani e 6 stranieri (i già citati Ali Subascianj e Pietro di Francoforte; un Arnaton de Agramonte, francese; Franceschetto Corso e, infine, Bianchino e Ferrante Albanese<sup>70</sup>). Degli italiani, 10 sono regnicoli di nascita e uno di adozione e tra questi un solo gentiluomo: il duca di Amalfi. Tutti gli altri sono combattenti

<sup>66</sup> Così anche a Milano, cfr. COVINI, *Guerra e «conservazione dello stato»* ..., cit. in nt. 7, pp. 73-74.

<sup>67</sup> Lista 1482.

<sup>68</sup> Sulle capacità militari de L'Aquila v. STORTI, «*Fideles, partiales, compagni nocturni*» ..., cit. in nt. 32, pp. 42 ss.

<sup>69</sup> Reclutamenti di combattenti appiedati in Abruzzo sono attestati anche per il 1481: «a M. Gutier de Cardines per esser stato mandato in Abruzzo a far fanti duc. 11» (BNN, MS X.E.40, 149R).

<sup>70</sup> Per le ragioni esposte, tuttavia, questi ultimi tre potrebbero essere regnicoli naturalizzati o fors'anche naturali; Franceschetto Corso, in particolare, vanta uno stato di servizio esemplare e pluridecennale tra le file dell'esercito regnicolo: milita come armigero demaniale sin dal '67 (*Squadre dello Illustrre Duca di Calabria*, ASM, SPE Napoli, cart. 1250, f. 23), nel 1479 è a capo di un contingente di fanti che presidia Siena (ASN, TA, n. 22, f. 217r, in *Appendice*), ed è ancora attivo come capitano di fanteria nel 1486 (BARONE, p. 612). Ferrante Albanese fu operativo durante la guerra d'Otranto (*Ivi*, p. 419).

di professione, ufficiali della corona, uomini esperti che militeranno come capi di fanteria nelle guerre degli ultimi trent'anni del secolo: Ranieri de Lagni<sup>71</sup> e Torello Caracciolo, napoletani; Giovan Battista Caracciolo, figlio del signore di Plaisano e aiutante di camera del duca di Calabria<sup>72</sup>; lo strenuo Luise Gentile, detto Luise di Capua, capitano dei provvisionati della guardia del duca di Calabria<sup>73</sup>; Domenico di Capua; gli aquilani Camponesco e Nardangelo, già menzionati; Vanni di Ancarano; Giovanni da Pozzuoli; un Bernardino Brancia di Sorrento e un Antonello di Termini<sup>74</sup>.

Anche due anni prima, del resto, durante la guerra d'Otranto, a ciò che è dato sapere dalle scarse testimonianze pervenuteci, la maggioranza dei capi di fanteria era stata di origine regnicola: «scopeteri della compagnia di Errico de Capua», «Giovan Luca Staffa de Salerno capitano de' fanti provisionati del Signor Re», «Giovanni Maria Caracciolo capo de fanti», «Tuccio Cavalieri de Brindisi capitano de fanti»<sup>75</sup>; «provisionati della compagnia di Paolo Mareri», «Guglielmo de Feo de Diano connestabile di fanti»<sup>76</sup>; «fanti della compagnia di Bonaguccio d'Orta»<sup>77</sup> e così via.

Dal punto di vista dei ruoli di comando la fanteria napoletana mostra dunque una spiccata propensione a dotarsi di elementi locali e condivide in tal senso quella spinta verso l'autonomia operativa che costituisce una caratteristica peculiare dei nuclei di cavalleria demaniale; anche in seno alla fanteria, inoltre, la provata efficienza in campo sembra essere la discriminante primaria ai fini dell'acquisizione di un ruolo direttivo e, in modo analogo a quanto accade per la cavalleria, infine, i comandanti tendono a costituire corpo a sé. Ciò risulta dalla presenza, precocissima nel Mezzogiorno d'Italia e fondamen-

<sup>71</sup> Raniero de' Lagni, armigero, che nel documento citato guida un contingente di 130 provisionati, è comandante di fanteria dal 1480 al 1500: partecipa alla guerra d'Otranto (BNN, MS X.E.40, 145R) e a quella dei baroni ed è tra i veterani più attivi nella campagna di recupero del Regno dopo la prima invasione francese (VOLPICELLA 1, pp. 349-350).

<sup>72</sup> VOLPICELLA 1, pp. 236, 302. Giovanni Battista fu impiegato come capo di fanti anche al tempo della Grande Congiura (*Ivi*, p. 282). Potrebbe trattarsi tuttavia anche di Gianbattista di Francesco Caracciolo, anch'esso veterano regio, capitano generale della fanteria veneziana dal 1499 al 1508 (MALLETT, *L'organizzazione militare ...*, cit. in nt. 9, p. 108).

<sup>73</sup> Genovese di origine, poi naturalizzato regnicolo – *campanus* lo appella l'Albino –, Luise Gentile di Capua, presente nella lista come capo dei provvisionati posti alla guardia del duca di Calabria, vanta un *curriculum* invidiabile, che lo pone ai vertici della gerarchia militare del Regno. In servizio dalla metà degli anni Settanta e fino al 1500, si segnala per il suo valore, che lo porta a compiere atti di grande eroismo: nel 1478 salva la vita al duca Alfonso, strappandolo dall'imboscata di Lucignano; nel 1479 è autore della carica di fanteria che determina la vittoria di Poggio Imperiale; si distingue anche nella guerra d'Otranto, dove i turchi, presolo prigioniero, ne riconoscono il valore e gli restituiscono la libertà; durante la rivolta dell'86 spinge alla resa la città di Venosa, costringendo il duca di Altamura a venire a patti col re; nel 1495 prepara la mina che assicura alle truppe aragonesi la presa di Castel Nuovo di Napoli (VOLPICELLA 1, pp. 341-342).

<sup>74</sup> Giovanni da Pozzuoli nell'85 si trova a presidio di Cittaducale (VOLPICELLA 1, p. 282) al comando di 100 provisionati (*Lista de le squadre che se ritrova la Maistà del Signor Re questo anno MCCCCCLXXXV in campagna*, ASM, SPE Napoli, cart. 246, s.n.), nello stesso anno risulta attivo anche Antonello da Termini: «Fanti: ... Con lo duca de Malfi, capo Ferrante Albanese et Antonello de Termini: CCLXXX» (*ibidem*). Il Brancia, appartenente a famiglia sorrentina, doveva essere fratello di quell'Antonino inviato nell'86 come oratore della corona in Ungheria e lì morto nel 1488 (VOLPICELLA 1, p. 289).

<sup>75</sup> BNN, MS X.E.40, 143v.

<sup>76</sup> *Ivi*, 144v.

<sup>77</sup> *Ivi*, 145v.



tale per la storia delle istituzioni militari europee, di «homini da capo»<sup>78</sup>, cioè di veri e propri “ufficiali” *ante litteram* nelle formazioni di fanteria e dal fatto che le cariche di comando sono ricoperte in genere per brevi periodi; le fonti d'altro canto non fanno riferimento a pedoni appartenenti a questa o a quella compagnia, ma a fanti posti sotto il governo di tale o di tal'altro comandante:

questa mattina havimo scripto all'illustrissimo Duca de Calabria, che stam tim le debia mandare due altre squadre con uno bono capo ... ; et havemoli mandato Placido, nostro capo de provisionati, el quale è fidelissimo et sufficientissimo del mistero suo, per governare una compagnia de fanti<sup>79</sup>.

Peraltro, alcuni comandanti risultano assunti in maniera permanente, senza seguito, e posti a stipendio fisso, indipendentemente dal loro impiego diretto in azioni militari o in funzioni di presidio, in pace o in guerra: «a Jacomo Grande de Arpay a capo de fanti a complimento de L<sup>ta</sup> ducati in cuncto de sua annua provisione et per due mesate quale finirà de servire per tucto lo presente mese de octobro, lo resto per lo alagio: XXXXVI ducati»<sup>80</sup>; dove è interessante notare come, sugli stipendi corrispostigli, il Grande paghi (come del resto tutti i soggetti stipendiati dalla Corona) l'*alagio*, ovvero la trattenuta dovuta allo Stato. Uomini di esperienza, infine, possono militare tanto come capi di squadra di cavalleria che come ufficiali di fanteria: è il caso, per esempio, di Rinaldo Fieramosca, che guida una compagnia di provisionati durante la guerra d'Otranto<sup>81</sup>, o di Galeazzo Latro, a capo di 200 fanti nel 1485<sup>82</sup>. Né tali aspetti attinenti al vertice di comando delle milizie di fanteria esauriscono le omologie riscontrabili con le forze di cavalleria demaniale, che costituiscono, nel contesto italiano ed europeo, un *unicum*, come si diceva, in quanto ad impianto logistico e organico.

Nella più volte ricordata lista delle fanterie in partenza per Ferrara, dopo l'elenco delle prime 18 formazioni, registrate con riferimento ai rispettivi capitani, si legge: «E più provisionati spezzati senza ordine de *colonello*, novamente facti, provisionati CC»<sup>83</sup>.

Negli ultimi decenni del secolo, le compagnie di fanti avrebbero assunto dunque lo stesso appellativo e, con questo, credibilmente, una forma organica simile a quella delle nuove unità tattiche di cavalleria, i *colonnelli* appunto, che accorpavano ciascuno 5/6 squadre per un totale di 80/150 uomini d'armi (una

<sup>78</sup> Il contingente di fanteria partito per l'impresa contro il Colleoni, alla fine degli anni '60 era così composto: «fanti provisionati, homini da capo, CCCC°L fanti da fare facti: DCC» (Lista di genti regie, ASM, SPE Napoli, cart. 1250, non datati, f. 53).

<sup>79</sup> *Istrucone a vui magnifico M. Petro Oliveri de quello haverite ad referire all'illustre conte de Fundi da nostra parte*, Foggia 14.XI.1486, in VOLPICELLA 1, p. 51. «Al monte San Sevino a di 13 d'agosto 1479. Ali infrascripti provioxionati quale stanno ala guardia et custodia de la predicta terra al governo de Consalvo de Redia ... » (ASN, TA, n. 22, f. 219, in *Appendice*). Cfr. anche la biografia di Monaco da Castiglione, altro capo di provisionati, al comando di 50 fanti allo scoppio della Grande Congiura (*Lista de le squadre che se ritrova la Maistà del Signor Re questo anno MCCCCLXXXV in campagna*, ASM, SPE Napoli, cart. 246, s.n.), contenuta in VOLPICELLA 1, p. 314.

<sup>80</sup> ASN, TA, n. 29, f. 78.

<sup>81</sup> BNN, MS X.E.40, 146V.

<sup>82</sup> *Lista de le squadre che se ritrova la Maistà del Signor Re questo anno MCCCCLXXXV in campagna*, ASM, SPE Napoli, cart. 246, s.n..

<sup>83</sup> Lista 1482.

squadra era composta da almeno 20 lancieri) e potevano operare come unità militari indipendenti<sup>84</sup>. Alcuni indizi suggeriscono infatti che il «colonnello» di fanteria riunisse un nucleo di cento soldati. Sarebbe inaudito pensare del resto, dati i parametri numerici complessivi delle fanterie napoletane, che i 60 capi di colonnello inviati a presidiare con i provvisionati regi Gallipoli, Otranto e Brindisi nel corso dell'attacco veneziano alle coste pugliesi del 1484 guidassero contingenti formati da più di cento fanti ciascuno<sup>85</sup>. Si ricorderà inoltre che in uno dei pochi casi in cui le fonti forniscono un'indicazione organica precisa delle truppe di fanteria, le compagnie inviate nel 1482 da L'Aquila, queste risultano formate, appunto, da cento fanti. D'altronde, anche volendo escludere quest'ultima dirimente notizia, perché relativa a un'armata cittadina (benché costruita, è da credere, con una struttura rispondente alle esigenze tattiche delle truppe demaniali con le quali avrebbe dovuto combattere), altri elementi portano a postulare l'attuazione di tali importanti simmetrie tra le forze di cavalleria e quelle di fanteria, utilissime ai fini di una razionale e rapida dislocazione tattica delle forze in campo. All'indomani della sconfitta di Campomorto, per esempio, le fanterie del re, divise per compagnie e sparse per la Campagna Romana, risultano in effetti formate da nuclei attestati sulle quantità descritte: esclusa la guardia del duca di Calabria, infatti, composta da 250 provvisionati, cinque delle otto formazioni presenti contano 100 fanti, due riuniscono, rispettivamente, 115 e 107 combattenti e solo una 73<sup>86</sup>. A tal riguardo, si osservi poi anche l'ordine di marcia tenuto da quelle stesse truppe prima della suddetta battaglia, riferito dal duca Alfonso in persona nel giugno del 1482, nella quale la perspicua regolarità organica delle diverse parti dell'esercito si impone come il dato più evidente e dove i reparti di fanti risultano divisi, appunto, in colonnelli:

heri matino ... deliberai andare ad fare el saccomanno fino ale vigne per togherle le biade più vicino ad Roma, et conservare le biade più vicino al campo; de che me spinsi avante con tucti li saccomanni del campo et con l'ordine infrascripto, cioè con li cavalli legeri et torcheschi avante, appresso uno squadrone, et da poi tre altri squadroni de la guardia, appresso, con l'ordene et con la distancia sua, el colonello del signor don Federico, avante al quale erano quactro colonelli de provisionati, de po' el dicto colonello sequea el colonello del duca de Melfe, con quactro altri colonelli de fanti, et de poi, gradatim, lo colunello del duca de Amalfe, el quale duca era remaso in campo con l'ordene suo et con lo modo da doverse sequire quando el caso lo havesse portato, secundo era lo mio desiderio et designo<sup>87</sup>.

Doveva risultare ormai agevole del resto per le autorità militari della Corona, scomparse le compagnie di fanti a condotta e aumentata la disponibilità

<sup>84</sup> Su questa nuova formazione tattica, precocemente acquisita dall'esercito napoletano, v. STORTI, *L'esercito napoletano ...*, cit. in nt. 12, pp. 162 ss.

<sup>85</sup> BARONE, p. 426.

<sup>86</sup> Il duca di Calabria a Ferrante, Castro 6.XI.1482, ASMn, AG, cart. 802, s.n..

<sup>87</sup> Alfonso d'Aragona al re, campo presso Grottaferrata 13.VI.1482, ASMn, AG, cart. 802 s.n.

di combattenti stanziali e residenti, mantenere costante il numero di pedoni in seno ad ogni unità, integrando con nuove reclute dove necessario. In tal senso l'impiego del termine *colonnello* per definire formazioni omogenee composte da 100 fanti ciascuna va interpretato come il segno di un tentativo di uniformazione di questi corpi tattici, tradizionalmente difforni in quanto a composizione (e, proprio per questo, non sempre di facile utilizzazione in campo).

Nel marzo del 1486, inoltre, a ulteriore riprova di tale tendenza alla razionalizzazione delle forze di fanteria, il commissario Francesco di Cosenza era inviato presso i casali della sua città natale, altro grande vivaio di pedoni, ad arruolare per la corte un contingente di 100 fanti destinato al «Colonnello de Marzio de Missere Luise»<sup>88</sup>.

### «Fidecavallari» e balestrieri a cavallo

Non è possibile concludere il discorso sulla fanteria, giusta l'ultima testimonianza riportata e in relazione a ciò che si è anticipato, senza accennare alla cavalleria leggera, che occupò un posto importante in seno alla milizia stanziale regnicola.

In Italia le formazioni di cavalleria leggera si erano sviluppate in forza della necessità di rendere più mobili i nuclei di tiratori e avevano assunto perciò, originariamente, la forma, come si è detto, di fanterie montate<sup>89</sup>. Allorché gli stati regionali cominciarono a dotarsi di unità di cavalleggeri armati di spada e lancia, perciò, parve normale assimilare anche queste ultime alle forze di fanteria<sup>90</sup>. A prescindere da ragioni d'ordine evolutivo, comunque, questa particolare classificazione sulla quale ci si è già soffermati, in base alla quale combattenti a cavallo furono inseriti nei quadri della milizia a piedi, appare legittima anche per motivi tattici, nonché, naturalmente, e soprattutto, culturali.

Adatto a compiere veloci incursioni in territorio nemico, a infestare alle ali gli eserciti in ordine di marcia e ad attuare violente azioni risolutive sulle truppe in fuga, il combattente a cavallo armato alla leggera svolge infatti, in campo, una funzione del tutto diversa da quella dell'uomo d'arme, figura alla quale da sempre è legata l'idea del combattente a cavallo. È il suo ruolo a porlo insomma da subito, e inevitabilmente, al di fuori della categoria degli armigeri e, in una prospettiva socio-culturale, a quella dei cavalieri propriamente detti (alla quale i primi pur anelano<sup>91</sup>); anche nell'aspetto egli è diverso dal lanciere, che in questa fase della sua evoluzione si presenta interamente ricoperto dalla propria armatura, ed è simile invece al fante, del quale può riprodurre anzi,

<sup>88</sup> VOLPICELLA 2, p. 1426; doveva trattarsi del figlio di Luise Gentile (v. *supra*, nt. 73). Sulle potenzialità militari della Calabria e, segnatamente, della zona cosentina v. STORTI, «Fideles, partiales, compagni nocturni» ... , cit. in nt. 32, pp. 47-48.

<sup>89</sup> È il caso dei balestrieri a cavallo, affermatosi in Italia sin dalla prima metà del XV secolo, e che rappresentano la prima forma di cavalleria leggera nostrana (v. PIERI, *Il Rinascimento* ... , cit. in nt. 7, p. 254).

<sup>90</sup> Nelle liste di armati, d'altro canto, i cavalleggeri sono di norma registrati tra i contingenti di fanteria (v. Lista 1482).

<sup>91</sup> Sulle aspirazioni a un'ascesa sociale tramite l'acquisizione della milizia degli armigeri italiani v. F. STORTI, *La "novellaja" mercenaria. Vita militare, esercito e Stato nella corrispondenza di commissari, principi e soldati del secolo XV*, in «Studi Storici», vol. 54, 2013, pp. 5-39.

quasi per intero, l'armamento. Riguardo alla cavalcatura, va inoltre osservato che per l'armigero il cavallo è parte integrante del proprio armamento<sup>92</sup>, l'azione che egli compie nasce da una perfetta fusione con l'animale: è dal moto e dal peso di esso che la punta della lancia trae la forza necessaria a penetrare le forze avversarie, realizzando uno dei pochi momenti decisivi dello scontro tardo-medievale; per il cavalleggero, al contrario, il cavallo costituisce un veicolo, un mezzo col quale portarsi rapidamente da un luogo all'altro dello scenario bellico e svolgere un'efficace azione di copertura e di rincalzo, di disturbo, di avviluppo e di inseguimento, simile a quella della fanteria.

La cavalleria leggera sarà destinata comunque a durare rispetto alle altre formazioni. Se, come fanteria a piedi, la milizia tradizionale italiana verrà soppiantata infatti già alla fine del secolo dalle travolgenti truppe svizzere e tedesche, come *fanteria a cavallo* essa permarrà in epoca moderna, dando luogo allo sviluppo di originali unità, come quella dei *pistolieri*. Il problema delle origini e dell'evoluzione (oltre che della classificazione) delle formazioni di cavalleggeri rinascimentali resta tuttavia aperto e risulta appena sfiorato dalla storiografia che, riferendolo quasi esclusivamente ai balestrieri montati, difatti i più utilizzati, non ne ha ancora colto, o ha sapientemente evitato di coglierne, la complessità<sup>93</sup>: si tenterà qui di avanzare qualche ipotesi e offrire un piccolo contributo alla conoscenza dell'argomento, a partire, naturalmente, dal caso napoletano.

La presenza di contingenti autonomi<sup>94</sup> di cavalleria leggera è attestata a Napoli già dalla fine degli anni Cinquanta.

Nel comunicare le operazioni compiute dall'esercito regio impegnato a "infestare" la piana di Sarno, scriveva l'oratore milanese a Napoli in data 19 giugno 1460: «fureno mandato inanti li corrautori, dreto a li quali andò el conte Janne Vintimilia»<sup>95</sup>. Il termine usato dall'ambasciatore per indicare l'avanguardia regnicola non lascia spazio a dubbi e indica che il re disponeva di una formazione di cavalli leggeri atti a compiere azioni esplorative: una delle funzioni della cavalleria leggera era infatti quella di *correre* (devastare) il territorio nemico per distrarre l'avversario prima dell'arrivo del grosso dell'esercito, disturbandolo con azioni rapide e aggressive. A tal riguardo, si osservi in quali termini il medesimo ambasciatore, in uno con il condottiero Roberto Sanseverino, descriveva, nel dicembre dello stesso anno, gli *stradiotti*, i cavalleggeri albanesi giunti nel Regno nel 1460 a dar man forte al re Ferrante: «Essi hanno li loro cavalli che sono tutti grandi corrautori, et tali che con quella facilità vano ad corere longe da

<sup>92</sup> Sull'armamento di cavallo e cavaliere nel '400, v. *Armi difensive ...*, cit. in nt. 2, *passim*.

<sup>93</sup> MALLETT, *Signori e mercenari ...*, cit. in nt. 5, p. 157. Per gli sviluppi della cavalleria leggera in epoca moderna, di cui si intravedono già i germi nel '400 v. H. DELBRÜCK, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der Politischen Geschichte*, vol. II, Berlin, 19203; vol. III, 19232; P. PIERI, *Guerra e politica. L'evoluzione dell'arte militare dal Rinascimento alla seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1975<sup>2</sup>.

<sup>94</sup> Il Pieri (seguito in ciò dal MALLETT, *Signori e mercenari ...*, cit. in nt. 5, p. 156) considera i famigli che affiancavano gli uomini d'arme all'interno della lancia come il prototipo dei cavalleggeri; benché costoro svolgessero non di rado azioni individuali, non costituivano però una vera e propria arma, dal momento che non formavano corpi tattici autonomi (PIERI, *Il Rinascimento ...*, cit. in nt. 7, p. 254).

<sup>95</sup> A. da Trezzo al duca, campo presso Scafati 19.VI.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 203, ff. 217-218: nel caso specifico, i cavalleggeri erano stati mandati a intimorire i difensori del ponte costruito dai nemici sul fiume Sarno, azione riuscita poiché, all'arrivo delle squadre regie, i fanti angioini abbandonarono e bruciarono la postazione.

casa XXX et XL miglia, che li soldati italiani andassero X o XII»<sup>96</sup>; considerazione questa importante, perché è alla comparsa di quegli straordinari combattenti (e dei *gimetti* iberici) che si fa risalire solitamente lo sviluppo nella penisola della cavalleria leggera (prima apparizione sul suolo italiano che non va rintracciata, dunque, nella guerra turco-veneziana del 1463-1479<sup>97</sup>).

Dal punto di vista operativo quindi i contingenti regnicoli di cavalleria leggera si esprimevano già in questa fase nelle forme proprie dell'arma e unità simili di armati sono presenti anche nell'esercito feltresco che campeggia l'aquilano nell'estate del 1461, anche se non è chiaro se si tratti di truppe napoletane. Prima del saccheggio del contado dell'Aquila queste danno l'annuncio, infatti, con la loro presenza, dell'arrivo del grosso dell'esercito, esprimendo una tattica omologa a quella appena descritta:

Et così mercore passato a XXVIII di julio venissemmo con tutto lo exercito in questo piano di L'Aquila, et prima furono li corridori presso a la città a mezo miglio, che si sapesse la nostra giunta, unde essendo el paese pieno di bestiame de ogni raxone, et de homini per le ville, si è fatta una preda sì grande che ogniuno del campo, dal maggiore al minore, ha guadagnato assai<sup>98</sup>.

Sfugge dall'analisi delle fonti però l'equipaggiamento di questi soldati; non è dato sapere, in particolare, se, al pari degli stradiotti albanesi, fossero dotati di lancia e daga, come farebbe supporre d'altra parte il loro impiego in campo, o se fossero armati in modo diverso. Di certo, in seno a questa nuova tipologia di combattenti tendevano ad emergere delle specializzazioni e, tra queste, l'uso della balestra in associazione alla cavalcatura pare manifestarsi a Napoli come la variante più accreditata. In effetti, i balestrieri che usavano cavalcature non erano una novità, tuttavia costoro operavano prevalentemente a terra, smontando quindi per azionare l'arma da posizioni favorevoli. Nella Napoli del '400 sembra attuarsi invece una nuova tattica, prevedibile e naturale evoluzione della prima, che vede il tiratore agire direttamente dal cavallo. È

<sup>96</sup> A. da Trezzo e R. da Sanseverino al duca, campo presso Rotondi 5.XII.1460, ASM, SPE Napoli, cart. 205, s.n., dec. s.n. Questi combattenti giunsero nel Regno con quasi un anno di anticipo rispetto al loro signore Giorgio Castriota e si offrirono subito per disturbare la dogana di Puglia, caduta in mani nemiche: «Qua è venuto el commissario et superiore de le gente de Scanderbech, et dice che questi de Scanderbech offerono da per sé dicta doana et el modo che volgionno servare è questo ... Le pecore sono, secundo se dice, venute verso Fogia et dove, como la signoria vostra sa, el paese è piano, essi albanesi che correrano dove sono dicte pecore et attenderano solamente ad amazare XXXta o XLta de li pastori che le guardano, che ... l'altri per pagura se ne andarano, et mancando li pastori la doana è guasta». Il verbo *correre* sta appunto per *saccheggiare*, cfr. CARAFA, *Glossario*, a cura di Antonio Lupis, *ad vocem*; GDLI, vol. 3, s.v. *correre*, § 49. A riguardo della tattica adottata dagli albanesi v. anche quanto afferma il Pontano: «Quo tempore cum Georgio Castrioto, qui Barolum tutabatur, saepius certatum est, diverso pugnae genere: cum italicis eques statariae magis pugnae sint assueti propter armorum gravitatem, contra Macedones, e Turcarum disciplina vagi procurantesque, raro congregiantur stantes, itaque plerisque in congressionibus Georgius hostem ludificatus est» (JO. J. PONTANO, *De bello Neapolitano*, Neapoli ex officina Sigismundi Mayr[...]mense Maio M.D.VIII, L. II, D 2V).

<sup>97</sup> MALLETT, *Signori e mercenari* ..., cit. in nt. 5, p. 157; non così invece il Pieri (PIERI, *Il Rinascimento* ..., cit. in nt. 7, p. 271).

<sup>98</sup> Il cardinale di Teano a Francesco Sforza, campo presso S. Vittorino 1.VIII.1461, in DS IV, p. 262.

quanto suggeriscono alcune testimonianze risalenti alla guerra di successione, contemporanee dunque a quelle che descrivono il primo avvento degli stradiotti albanesi nel Regno.

In una missiva di Alessandro Sforza, inviata pochi giorni prima della battaglia di Troia<sup>99</sup>, vengono descritte le forze a disposizione del monarca napoletano in Puglia e, tra queste, i suoi reparti di cavalleria leggera:

haveriamo da Barleta et da Andria più de octocento homini assay sufficienti, fra li quali li haveriamo forsi più de cento **cavalari a cavallo suxo cavalle corrente, et loro armati de corazine con le balestre**, che, ve prometto, me n'è dicto miraculi de la loro gagliardia et de quello che fanno su queste campagne de Puglia<sup>100</sup>.

Il passo è di quelli che meritano un'analisi accurata.

Innanzitutto, va detto che pur nei ridotti parametri numerici indicati, la formazione dimostra di essere una forza tutt'altro che esigua, se rapportata agli standard del tempo; nel grandioso progetto milanese di mobilitazione del 1472, infatti, a fronte di un totale di 2.599 armigeri (qualcosa come 10.000 combattenti a cavallo) e 11.800 fanti, erano previsti appena 107 balestrieri a cavallo costituiti in corpo autonomo<sup>101</sup> (ma un decennio più tardi già se ne contano venticinque ogni cento uomini d'arme<sup>102</sup>). È interessante osservare poi il contesto in cui si fa riferimento ai tiratori a cavallo. Il signore di Pesaro ha già comunicato l'entità delle forze di cavalleria e sta ora passando in rassegna quelle di fanteria (gli «homini sufficienti» da lui ricordati sono i soldati a piedi che presidiano le fortezze pugliesi), egli conferma quindi quanto già detto sulla relazione tra truppe appiedate e cavalleria leggera; la scelta dell'espressione usata per indicare i combattenti, basata sulla reiterazione del tema "cavallo", è esplicativa del resto di quanto il servizio montato fosse visto come naturale solo per i lancieri, mentre per le altre tipologie di soldati andava spiegato. In tale contesto è indicativo però anche il termine *cavalaro*, che denota una funzione non strettamente militare, quella cioè della corsa (i *cavallari* erano coloro ai quali nel '400 era affidato, tra le altre cose, il servizio di posta), a sottolineare la caratteristica specifica dell'arma, ossia la velocità (rafforzata peraltro dall'aggettivo *corrente* riferito alle cavalcature) e che sembra alludere, appunto, come si diceva, a un'azione dinamica, che non prevede la discesa del combattente dal cavallo.

È proprio in tali pieghe linguistiche d'altro canto che si annidano gli indizi della genesi, piuttosto misteriosa, come si anticipava, delle forze di cavalleria leggera.

<sup>99</sup> Su questo evento, raffigurato nelle porte bronzee di Castel Nuovo a Napoli e con il quale il re Ferrante riassodò il proprio potere, sconfiggendo in campo aperto angioini e baroni ribelli v.: A. MIRANDA, *Una "nuova vecchia" battaglia: Troia, 18 agosto 1462*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Petriccioli Saggese e F. Senatore, Roma, Viella, 2011, pp. 203-222.

<sup>100</sup> A. Sforza al duca, campo *ad Pissotum* 11.VI.1462, ASM, SPE Napoli, cart. 208, ff. 68-70 (si cita il documento originale benché edito in DS V (pp. 127-130), perché quest'ultimo presenta (p. 128) una trascrizione del passo del tutto errata: «cavalieri a cavallo suxo casale torrente»).

<sup>101</sup> PIERI, *Il Rinascimento ...*, cit. in nt. 7, pp. 259 e 271 n. 1; E. C. VISCONTI, *Ordine dell'esercito ducale sforzesco 1472-1474*, in «Archivio Storico Lombardo», vol. III, 1876, pp. 448-513.

<sup>102</sup> *Giovanni Lanfredini ...*, cit. in nt. 37, p. 82.



Il già citato Diomede Carafa, uomo di stato, scrittore e soldato del regio demanio (ruolo quest'ultimo che ricoprì per tutta la vita<sup>103</sup>) nei suoi scritti adopera il termine *cavallaro* sia per indicare il "corriere" propriamente detto<sup>104</sup>, sia per definire un soldato a cavallo armato alla leggera, mescolando peraltro entrambi i ruoli nel medesimo sintagma: «se have da intendere vui steate sì provisto de spie **et cavallari et homini legeri**»<sup>105</sup>. Non sembrerebbe impossibile ipotizzare pertanto una diretta influenza, per così dire, di ispirazione, dei servizi di posta "protetta"<sup>106</sup> sullo sviluppo della cavalleria leggera nel Regno di Napoli e, più estesamente, in tutta Italia. A tal proposito, si osservi in che termini veniva descritto a Francesco Sforza il servizio straordinario di posta approntato dal Magnanimo nel 1457 in occasione della campagna contro Genova: «La maietà del re ha messo XX poste de qua a Pisa per sentire presto le novelle de Zenoa per quanto se stima, li quali non sonno cavallari ma come **galuppi**, chiamati qua **fidecavallari**»<sup>107</sup>; dove va notato che il termine *galuppi* utilizzato dall'oratore indicava in Lombardia proprio i cavalleggeri della guardia del duca o del suo luogotenente<sup>108</sup>, quegli stessi che tre anni più tardi saranno presenti nel Regno tra le milizie della guardia, appunto, di Alessandro Sforza<sup>109</sup>.

La relazione tra servizi di posta e sviluppo della cavalleria leggera appare, almeno in base alle testimonianze qui riportate, palese.

Fossero o meno ispirati, comunque, ai coraggiosi corridori che in tempo di guerra, forzando le linee nemiche, garantivano il servizio di posta tra gli stati regionali italiani, il fatto certo è che i cavalleggeri, negli anni '60 e '70 del secolo, formavano un gruppo ibrido, non ancora omologato, e se a Napoli essi militavano di preferenza come tiratori *dal cavallo*, non è detto che non operassero anche con altre tipologie di armi o che non fossero accompagnati, come suggeriscono le fonti appena compulsate, da più generici «corradori», verosimilmente dotati, alla stregua degli stradiotti loro alleati, di una corta lancia e di spada.

È comunque proprio a questi armati, assieme ai quali aveva a lungo combattuto, che pensava il conte di Nola, Orso Orsini, all'atto di proporre nel suo celebre trattato sulla milizia (l'unica vera riflessione di organica militare del secolo) l'istituzione di 1.000 nuclei di balestrieri e "spadaccini" a cavallo. A quindici anni di distanza dalla notizia fornita da Alessandro Sforza sui balestrieri a cavallo di Puglia (lo scritto dell'Orsini è del 1476), dunque, la cavalleria leggera non solo manteneva inalterata nel Regno la propria validità, ma si mostrava come una tipologia militare da ampliare sensibilmente. Si progettava anzi, precorrendo i futuri sviluppi dell'arma, una sua inedita promozione al rango di cavalleria! Esprimendo un'idea innovativa e mostrando l'alto livello di

<sup>103</sup> STORTI, *L'esercito napoletano ...*, cit. in nt. 12, *ad indicem*.

<sup>104</sup> CARAFA, p. 227.

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 361

<sup>106</sup> Per una visione "diretta" del sistema di posta, con riferimento ai tempi di percorrenza delle tappe percorse dai cavallari v. F. SENATORE, *"Uno mundo de carta". Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 436 ss.

<sup>107</sup> A. da Trezzo al duca, Napoli 22.V. 1457, in DS I, p. 520.

<sup>108</sup> N. COVINI, *"Alle spese di Zoan Villano". Gli alloggiamenti militari nel dominio visconteo-sforzesco*, in «Nuova Rivista Storica», vol. LXXVI, 1992, p. 20.

<sup>109</sup> «Lista della famiglia, galluppi et altri de casa del prefato ill. gran comestabulo in primo: La casa del prefato signore con li soi famigli et galluppi: cavalli 250 ...», *Lista delle gentedarme del ill. signore grande comestabulo*, ASM, SPE Napoli, cart. 205, ff. 217-219.

sperimentazione organica cui avevano condotto le riforme ferrantine, infatti, il vecchio condottiero proponeva di strutturare quei nuclei sullo schema della lancia tripartita di cavalleria pesante. Si tratta di una formulazione interessante non solo per la teoretica militare, ma per la storia istituzionale napoletana in generale e che vale la pena, perciò, richiamare alla memoria:

Fra li ducidimila cavalli antedicti ce ne vorriano essere Milli pagati et exercitati per balestreri ne lo modo infrascripto, cioè dare ad uno homo che fosse sufficiente, soldo per tre cavalli ... et quisto tale tenesse tre cavalli, uno famiglio et uno ragazzo, o dui famigli. Et che lui et uno famiglio portassero le balestre a cavallo, et lo ragazzo o altro famiglio menasse lo carriaggio, et in dicto carriaggio ce portasse un'altra bona balestra ... **Et lo capo de li tre cavalli fosse armato de celatina, fiancali, coraczina ... et bone spade, et balestre ad molinelli ...** El fameglio di questo principale vorria portare celatina et pancera o coraczina per arme da defesa, et una bona cortellacza che fosse bona da offesa<sup>110</sup>.

### *I turchi e gli sviluppi della cavalleria leggera del Regno*

Lo sbarco turco sulle coste pugliesi nell'estate del 1480 segna l'inizio di una nuova era nel processo evolutivo della cavalleria leggera regnicola.

Così come le feroci incursioni ottomane nel Friuli e la lunga *Guerra turca* che ne seguì avevano spinto Venezia a provvedere il proprio esercito, a partire dal 1463, di un nucleo di stradiotti albanesi<sup>111</sup>, il Regno dové equipaggiarsi militarmente, e rinnovarsi, per far fronte a un nemico che imponeva stili di combattimento nuovi.

Caratteristica primaria della tattica turca era l'attacco rapido e di sorpresa, portato con decisione da una cavalleria numerosa armata alla leggera e che non rifiutava il combattimento corpo a corpo; massimo risultava inoltre il coordinamento in battaglia tra fanteria e cavalleria che, appoggiate dall'artiglieria minuta da campo, tendevano a sviluppare azioni risolutive all'arma bianca<sup>112</sup>.

<sup>110</sup> P. PIERI, *Il "Governo et exercitio de la militia" di Orso degli Orsini e i "Memoriali" di Diomede Carafa*, in ASPN, Nuova Serie, vol. XIX, 1933, pp. 139-140. In accordo a quanto più volte ripetuto è interessante notare come l'uniformazione agli armigeri dei tiratori sembra quasi un tentativo di conferir loro dignità di cavalleria.

<sup>111</sup> MALLETT, *L'organizzazione militare ...*, cit. in nt. 9, pp. 63 e ss. Per una visione più specifica dell'argomento v. E. BARBARICH, *Gli stradiotti nell'arte militare veneziana*, in «Rivista di Cavalleria», vol. XII, 1904, pp. 52 e ss. Sulla guerra turco-veneziana esiste un'ampia bibliografia di cui si fa solo un accenno: F. MUSONI, *Sulle incursioni dei Turchi in Friuli*, Udine, Del Bianco, 1890-1892; G. COGO, *L'ultima invasione de' turchi in Italia in relazione alla politica europea dell'estremo Quattrocento*, in «Atti della R. Università di Genova», vol. XVII, 1902, pp. 3-115; ID., *La guerra di Venezia contro i turchi (1499-1501)*, in «Nuovo Archivio Veneto», vol. XVIII, 1899, pp. 5-76, 348-421, vol. XIX, 1900, pp. 97-138; G. SORANZO, *Sigismondo Malatesta nella Morea e le vicende del suo dominio*, in «Atti e memorie della R. Dep. di storia patria per le provincie della Romagna», vol. VIII, 1918, pp. 211-280, che costituisce a tutt'oggi l'analisi più accurata della spedizione in Morea del 1464; R. LOPEZ, *Il principio della guerra veneto-turca nel 1463*, in «Archivio Veneto», vol. XV, 1934, pp. 45-131; G. PRAGA, *L'organizzazione militare della Dalmazia nel Quattrocento*, in «Archivio Storico per la Dalmazia», vol. CXIX, 1936, pp. 463-477; P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975.

<sup>112</sup> Sull'ordinamento militare turco v. H. A. R. GIBB e H. BOWEN, *Islamic Society and the*



Se nel combattimento ravvicinato gli armigeri napoletani, e italiani in genere, tenevano facilmente testa alle agili evoluzioni dei cavalieri turchi, affidandosi al superiore vigore fisico e all'impenetrabilità delle proprie armature, essi non trovavano mai però l'occasione di svolgere la loro naturale funzione di lancieri pesanti, sfondando d'urto la linea nemica<sup>113</sup>. Ciò che determinava la superiorità della disciplinata cavalleria leggera turca rispetto alle squadre di armigeri era infatti la loro capacità di disperdersi al momento dell'attacco, per poi ri-aggregarsi e piombare ai fianchi e alle spalle del nemico intento a rallentare la propria corsa: una tattica che, se non portava all'annientamento dei lancieri, neutralizzava comunque la loro travolgente spinta offensiva<sup>114</sup>.

Per l'intero corso della guerra d'Otranto le autorità militari napoletane tentarono di adeguare l'esercito a questi nuovi schemi di combattimento. Lo sforzo si indirizzò innanzitutto verso l'ampliamento dei ruoli di fanteria, a causa della piega decisamente statica assunta dal conflitto<sup>115</sup>, ma si manifestò

West, Oxford University Press, London, 1950-1957; A. TENERI, *Le forze armate di terra e di mare ottomane* (in turco), Kültür Bakanlığı, Ankara 1981, e i riferimenti bibliografici ivi contenuti.

<sup>113</sup> V. la descrizione dello scontro, decisamente equilibrato in quanto a perdite, avvenuto fuori Otranto nel settembre del 1480 tra cinque squadre napoletane e la cavalleria turca (FOUCARD, p. 148).

<sup>114</sup> Fondamentale elemento della tattica turca era però anche l'imboscata: «Fin qui cum loro dal canto nostro, non sé ottenuto honore, ne victoria alcuna, et molti de nostri hanno accolti cum questo inganno, de monstrarse uno o dui, et condurci li nostri in anti, et poi se li scopriano adosso in quantità; vassi intendando li modi loro ale spese nostre, et, per Dio, se deportano da animosi et sagacissimi homini, et questo non se li può tuore, et intendeno el mestiero» (*Relazione della presa di Otranto. Scritta dal Commissario del Duca di Bari al Duca stesso, Ludovico Sforza*, Bari 13.X.1480, in FOUCARD, p. 168). Un'efficienza operativa questa delle truppe turche, la cui radice profonda è da ricercare nella ferrea disciplina cui erano sottoposti i combattenti, e nella unicità del comando, come giustamente, a distanza di due secoli, osservava il Montecuccoli (nel Seicento l'armamento e la tattica turca si mostravano del resto praticamente invariati): «La virtù esecutiva nasce dal comando che hanno dispotico, indiviso. Egli è legittimamente dispotico, atteso che il supremo dominio ... vuole che un solo sia principe e tutti gli altri siano schiavi, i quali in tale servaggio e cieca obbedienza la beatitudine dell'anima anche dopo morte ripongono. Sono perciò le commissioni libere, assolute, e con piena autorità al capitano generale in due parole date ... Indiviso è il comando del Turco, non avendo il capo né pari nel carico, né ausiliari, né collegati a canto per consultarli nelle imprese, e per conciliarli nelle dissensioni; ma al di lui cenno ... tutti ciecamente obbediscono» (R. MONTECUCCOLI, *Aforismi dell'arte bellica*, a cura di E. Faccioli, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1973, p. 174).

<sup>115</sup> Nel 1481 militavano nella fanteria napoletana anche arcieri inglesi, fanti piccardi e svizzeri (BARONE, pp. 416, 418). Notevole è soprattutto però l'impegno della corona nell'organizzare leve forzate. L'oratore estense distaccato a Napoli informava il proprio signore, in data 22 settembre 1480, che il re Ferrante aveva ordinato fanti comandati in ben quattro province del regno, nell'ordine di un uomo valido ogni dieci fuochi (FOUCARD, p. 98); e nell'ottobre il commissario del duca di Bari scriveva a Ludovico Sforza: «et hora ha commandato per tuto el Regno, per ogni cento focchi, XXV fanti, quali per tuto li octo del futuro se debiano trovare in campo; sua Ma gli dona uno ducato, l'altri paga la comunità, et fa conto havere facti XVm fanti, ultra quelli che sono in campo» (*Ivi*, p. 172). Sulla guerra d'Otranto v. anche: F. G. PIPITONE, *La Sicilia e la guerra d'Otranto (1470-1484): Appunti e documenti*, Palermo, Tipografia Dello Statuto, 1887; F. FOSSATI, *Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la ricuperazione di Otranto, 1480-1*, in «Nuovo Archivio Veneto», Nuova Serie, vol. XII, 1906, pp. 5-35; S. PANAREO, *Trattative coi turchi durante la guerra d'Otranto (1480-81)*, in «Japigia», vol. II, 1931, pp. 168-181; E. ROSSI, *Notizie degli storici turchi sull'occupazione di Otranto (1480-81)*, in «Japigia», vol. II, 1931, pp. 182-191; R. JURLARO, *Realtà e mito di un barone morto in guerra. Giulio Antonio Acquaviva, in Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale. Il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo*, Atti del Primo Convegno Internazionale di studi su *La casa Acquaviva d'Atri e di Conversano* (Conversano-Atri, 13-16 Settembre 1991), Galatina, Congedo, 1995, pp. 9-30.

anche la ferma volontà di raggiungere un congruo numero di cavalleggeri per rintuzzare efficacemente le continue, rapidissime sortite dei turchi. In tale prospettiva, va vista la presenza, nel 1481, di «provisionati a cavallo» tra i ranghi dell'esercito assediante napoletano<sup>116</sup>; munito di spada e lancia, corazzina e celata, come già detto, il fante era del resto il combattente meglio abilitato, dal punto di vista dell'armamento almeno, a opporsi al cavaliere turco, che si presentava equipaggiato con armi omologhe: «Indosso, quelli da cavalli, portano certe loro zupe lunge sotto el zinochio di setta, cum le piastre como una coracina, et in testa la celatina, in mano una lancia cum la bandirola, et la semitara, et lo arco»<sup>117</sup> (né l'interessante descrizione riportata, coeva ai fatti d'Otranto, tralascia di rappresentare i fanti – «quelli da piede [portano] lo arco et la semitara, et nel loro combattere servano una grande obedientia et animositate» –, mostrando come anche per i turchi, in realtà, la cavalleria fosse formata all'epoca da fanti, ovvero giannizzeri, montati).

Nel quadro della mobilitazione generale attuata dalla corona per far fronte al pericolo turco la necessità di infittire i ranghi della cavalleria leggera diede luogo inoltre a soluzioni che, seppur eterodosse, risultarono efficaci e costituiscono, per noi, un segno delle risorse della capitale nonché della più volte citata capacità di sperimentazione tattica e organica del Regno: «Tutti li falconieri sono hora balestrieri a cavallo, et li cortesani del Re, et tutti quelli giovani disposti al arme, Napolitani, la M.<sup>ta</sup> del predetto Re li ha mandato in campo, et donatogli arme et cavallo»<sup>118</sup>. C'è da dire che i falconieri erano provetti e virtuosi cavalleggeri e alcuni di essi militavano da decenni nelle squadre del demanio (Jacobuzzo d'Alessandro, armigero sin dal '59, fu *falconiere maggiore* dal 1467 al 1488<sup>119</sup>): la loro conversione al servizio di cavalleria leggera va letta pertanto come il tentativo di costituire un'unità da combattimento qualificata e non come un ripiego o un estremo rimedio dettato dalla necessità<sup>120</sup>. Come

<sup>116</sup> BNN, MS X.E.40,148V.

<sup>117</sup> FOUCARD, p. 164. Il confronto tra questa descrizione e quella degli stradiotti, offerta dal Sanuto, mostra come i cavalieri balcanici si fossero conformati nell'armamento ai loro nemici, sviluppando anche la stessa tattica di quelli: «Stratioti sono grechi (si tratta naturalmente di una generalizzazione), vestiti con casacche et cappelli in capo; varii portano panciere, ma una lanza in mano, una mazoca et la spada da lai, coreno velocissimamente ... sono optimi a far corarie, dar guasto a paesi, investir zente ... et non fanno presoni ma taglia la testa» (M. SANUTO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*Venezia, Fulin, 1883, p. 313).

<sup>118</sup> FOUCARD, p. 172.

<sup>119</sup> BNN, MS X.E.40, 79R; nel 1459 era al comando di tre lance di cavalleria pesante (ASM, SPE Napoli 201, 245)

<sup>120</sup> Ci sono pervenute liste dei falconieri regi, estratte dalle cedole della tesoreria aragonese nel secolo XVII, che, sebbene frammentarie, perché stilate sulla base di notizie spogliate dalle registrazioni contabili, danno un'idea abbastanza precisa dell'apporto numerico che questi elementi dovettero fornire in occasione del conflitto otrantino: «Falconieri. 1467: Arrigo de Celano, Battista Lombardo (di Troia), Jacobuzzo d'Alessandro Falconiero maggiore; 1472: Giosuè di Gennaro, Francesco de lo Tufo, Giacomo Passaro (di Molfetta), Petro Trotta (d'Alessandria della Puglia), Gabriele de Miro (di Gragnano), Giovanni Gentile (di Bitonto o Manfredonia), Francesco del Pezzo (di Salerno), Andrea Todisco, Giorgio de Martino, Carlo de Tocco, Giorgio Ungaro (di Nocera), Raffaele delli Falconi; 1475: Altobello Moccia falconiere, Gabriele de Miro (di Gragnano); 1488: Jacobuzzo d'Alessandro Falconiero maggiore, Andrea d'Angelo, Oliviero Barattuzzo (di Tiano), Giovan Angelo Santafè, Tomaso Imbriano, Andreaz Cincque (di Camerota), Francesco de lo Tufo (d'Aversa); 1491: Giuliano de Boxa, Oliviero Barrattuzzo; 1492: Giovanni Antonio dello Perfetto, Filippo Romano, Giovanni Caracciolo detto lo Russo, Gabriele de Miro de Gragnano, Giovanni di Albignente da Sarno, Leone Comito inviato dal re in Candia

cavalleggeri essi dovettero svolgere d'altra parte una valida azione contro il nemico, come pare confermare una delle poche testimonianze superstiti del loro impegno in campo: nel giugno del 1481 la tesoreria militare versava due ducati al nocerino Giorgio Ungaro, falconiere sin dal 1472, come premio per aver troncato l'arto a un guerriero turco durante uno scontro<sup>121</sup>.

Nell'inverno del 1480 risultano attivi comunque in Puglia almeno 2.000 balestrieri a cavallo, segno evidente che gli sforzi attuati dalla corona avevano dato buoni frutti. Essi rappresentano tuttavia solo una parte, benché la più consistente, delle forze di cavalleria leggera disponibili, poiché per tutto il corso della Guerra d'Otranto le autorità militari del Regno non smisero di integrare i quadri dell'esercito con l'ingaggio di nuove leve di cavalleggeri: «Al magnifico Giovanni Crupa capitano di cento et otto cavalli leggieri ducati 530 d'oro dalli 25 de maggio a raggione di ducati 10 d'oro per ciascuno huomo et cavallo leggiero, lo resto in moneta de coronati, a raggione di 10 cor. per ducato, duc. 598»<sup>122</sup>; e si noti che qui non si fa riferimento a tiratori a cavallo, ma verosimilmente a soldati, «cavalli leggieri» per l'appunto, armati e operanti a mo' degli stradiotti albanesi, come i falconieri o i provvisionati a cavallo citati prima: si fa strada insomma nel Regno l'affermazione di un'arma autoctona direttamente influenzata dai modelli balcanici e turchi.

Un contributo decisivo all'incremento delle forze di cavalleria leggera a Otranto sarà fornito infine dall'arrivo, nel giugno del 1481, di 300 cavalieri magiari inviati dal re di Ungheria<sup>123</sup>.

Il conflitto otrantino costituì dunque, per la storia militare del Regno

per comparar falconi, Giacomo Rotondo» (BNN, MS X.E.40, 79R-V-80R).

<sup>121</sup> BARONE, p. 416.

<sup>122</sup> BNN, MS X.E.40, 158R.

<sup>123</sup> BARONE, p. 415. Il duca di Calabria accolse le truppe magiare con un ricco dono di forniture alimentari, di cui è sopravvissuta la lista completa, testimonianza che val la pena riportare integralmente per la sua importanza per la storia militare e per quella quotidiana e del costume:

«Ad Ambrosino de Maio Compratore maggiore dell'Ill.mo S. Duca di Calabria, le quantità sequenti, quale dicto Signore li have comandato dare per tanto ni haveva dispesi di comandamento di sua signoria Ill.ma in compra delle infrascritte robbe per un presente fu fatto a 23 di giugno prossimo passato 1481 al signor Blasco Mayal Capitano degli Ungari mandati per lo Ser.mo Sig. Re di Ungaria in favor del Signor Re contra l'esercito del Turco, che al presente sta nella città di Otranto:

- Per trenta pani bianchi a raggione di un torneso l'uno, duc. 1.2.10
- per mille e settecento rotola di pane commune a un grano il rotolo, duc. 17
- per due vacche grosse vive, duc. 7
- per doi vitelli grossi vivi, duc. 3
- per 10 castrati a tre tari et grani 10 l'uno, duc. 6.1.0
- per 30 galline a raggione di grani undeci l'una, duc. 3.1.10
- per 60 piccioni a due grane l'uno, duc. 1.1.0
- per 6 porchette a grani 15 l'una, duc. 0.4.10
- per 6 capretti ad un tari l'uno, duc. 1.1.0
- per 12 presutti pesaro rotola 60 a grani 4 il rotolo, duc. 2.2.0
- per 45 libre di confetti rostrati a grani 15 la libra, duc. 1.3.15
- per 2 ceste di grisomole e pera, duc. 1- 10
- per 12 intorte pesaro libre 48 a grani 15 la libra, duc. 6.1.4
- per 40 candelotti pesaro libre 8 a duc. [...], duc. 1.0.4

Botta una di greco della monitione del S. Re et botte due di vino di dicta monitione et cento tommola di orzo per mano di Tomaso Barone Maestro Portulano» (BNN, MS X.E.40, 157R-V).

di Napoli, uno spartiacque, il momento di reale affermazione di questa nuova arma di cavalleria, o fanteria, se si vogliono seguire gli schemi dell'epoca, che venne usata per la prima volta al massimo delle sue potenzialità, non solo cioè come mezzo di devastazione, supporto o disturbo, bensì come valido e diretto strumento offensivo. Esso segna la fine della preminenza assoluta, inoltre, in seno alla cavalleria leggera regnicola, dei balestrieri, i quali, seguendo gli sviluppi dell'organica militare europea, tenderanno del resto ad esser sempre più stabilmente inseriti nelle formazioni di cavalleria come elementi sussidiari della lancia (e non, si noti bene, in qualità di nuclei a sé stanti, come proposto dal conte Orsini), pur permanendo però sempre come corpo autonomo<sup>124</sup>.

La formazione di cavalleggeri che si presenta nel campo di Alfonso duca di Calabria alla vigilia della guerra di Ferrara ostenta infatti una composizione varia rispetto al passato, indicativa dei progressi e dei profondi sincretismi avvenuti nel corso del secolo: «balestreri a cavallo, jannizzari turchi et altri homini armati a cavallo legieri»<sup>125</sup>.

D'altra parte, a metà degli anni Ottanta del secolo la corona aragonese di Napoli non pare nutrire più dubbi sullo spazio da assegnare alla cavalleria leggera. Ad essa è affidato un ruolo fondamentale in seno all'esercito. Le risorse locali non bastano tuttavia a far fronte alla richiesta crescente di tali milizie e diventa necessario quindi l'approvvigionamento esterno.

Nella primavera del 1486, nel comunicare al marchese di Mantova la vittoria ottenuta sulle schiere pontifice guidate da Roberto di Sanseverino, il duca di Calabria scriveva: «Li hungari so' comenzati ad arivare al Reame in Manfredonia, che so' mille cavalli et millecinquecento fanti. In Sicilia se fanno mille altri cavalli legeri armati ala bastarda per mandarli in Calabria in adiuto del signor re»<sup>126</sup>. Alcuni mesi più tardi, il re di Napoli nell'istruzione destinata ad Antonino Brancia, nobile sorrentino spedito in Ungheria a chiedere sostegno a Mattia Corvino, Ferrante invitava l'oratore a far in modo che la nuova forza magiara alleata, ch'egli sapeva non gli sarebbe stata negata, fosse composta in prevalenza di cavalleggeri: «desiderio nostro è che per la maestà sua si mandassero mille persone utile, cioè ducento huomini d'arme, seicento cavalli leggieri et ducento fanti»<sup>127</sup>.

Si è appena fatto riferimento ai cavalleggeri siciliani inviati nel Regno a sostenere l'esercito del re di Napoli nel corso della Grande Congiura; ebbene, anche questa è una di quelle notizie sulle quali val la pena soffermarsi, dal momento che la particolare locuzione utilizzata dal duca di Calabria per definire l'armamento di quei combattenti, «ala bastarda», conferma uno degli aspetti distintivi delle milizie di cavalleria leggera, ossia la loro perspicua capacità di adattarsi alle diverse esigenze tattiche della guerra. L'espressione indica infatti

<sup>124</sup> «1491. In Curopoli a XIII de novembro. Et più ho pagato de comandamento dela maestà del signor re ... ali infrascripti balistreri a cavallo de sua maestà le quantità de dinari sequenti ad presso ad ciaschuno delloro particolarmente designata, la dicta maestà loro comanda dare in cunto dello soldo» (ASN, TA, n. 29, f. 81), segue poi una lista nominale di 28 balestrieri a cavallo.

<sup>125</sup> Lista 1482.

<sup>126</sup> Il duca di Calabria al marchese di Mantova, campo presso Montorio 19.V.1486, ASMn, AG 804 s.n.

<sup>127</sup> VOLPICELLA 1, p. 12; la notizia è riportata anche in *Giovanni Lanfredini ...*, cit. in nt. 37, p. 503.

un equipaggiamento ibrido, a metà strada tra quello già da noi descritto del fante, o del cavalleggero (il che poi, come si è visto, tolto lo scudo, è lo stesso), e quello, ben più completo e complesso, dell'armigero: un armamento atto a preservare il combattente "leggero" in un'eventuale mischia con le truppe di cavalleria. Dové trattarsi di una particolarità isolana, sebbene il modo naturale in cui Alfonso di Calabria ne scrive al marchese di Mantova faccia pensare a una tipologia di combattente non incognita nel continente; di tali milizie esiste comunque una rarissima descrizione, che è utile riportare, inserita in un bando vicereale di arruolamento del 1495, emanato a Palermo in occasione della campagna di riconquista del Regno attuata da Ferrante II d'Aragona:

Sia noto et manifesto ad omne persona come lo illustre et excellenti don Gaspare de Spes, conte de Sclafani et vicerè de questo regno de Sicilia per commandamento et ordinatione de la Serena Maietà del Re nostro signore vole conducere et fare mille homini da cavallo armati, per quelli tramettere in adiuto et soccorso del Serenissimo Re don Ferrando de Ragona, Re del Reame de Napoli, contra sui rebelli: et perciò se notifica ad tute quelle persone che volerano prendere soldo per andare ala dicta guerra che venga ad cavallo et sia armato alla bastarda, con le arme infra-scripte ut cum coraza, arnese de gamba e de cossa, branzalecte, fiancale, falta, gorgiarino o bavera, celata, spata et lanza. Haverano paghe de dui mesi ad [...] de forini XXVIII per ciascuno mese e anchora per lo tempo che stessero in dicta guerra, ultra li dicti dui mesi, haverano lo soldo et serano pagati al modo sopradicto, li quali dui mesi habiano ad correre dal jorno che ordinarà lo dicto Illustre signor vicerè se habiano ad presentare alla Nobile città de Missina ad quella persona che serà deputata per capitano de le gente; lo quale soldo li serà dato et pagato in la felice città de Palermo al bancho del magnifico Guilielmo Aytame christo<sup>128</sup>.

Il fatto che il regno di Napoli non fosse in grado di soddisfare la crescente domanda di combattenti a cavallo leggeri, comunque, tornando al nostro discorso, non significa però che ne fosse sprovvisto.

Il nucleo di cavalleggeri inserito nei quadri della milizia permanente va aumentando sensibilmente nel corso degli ultimi decenni del secolo XV e, se al tempo della guerra contro Venezia, nel 1482, contava 149 unità miste<sup>129</sup>, in un censimento militare risalente alla fine di aprile del 1486 risultano operativi 324 soldati a cavallo leggeri (computati anche 40 balestrieri)<sup>130</sup>. Né doveva essere difficile ormai ingaggiarne nel Regno, come risulta da alcune preziosissime testimonianze risalenti all'inverno 1485-'86, allorché si cita un «Lorenzo de Lima de Napoli, Cavallo legiero», che presta il suo veloce sauro a un alfiere del Trivulzio<sup>131</sup>, o quando «VIII compagni cavallarj de Barletta», al comando di Rosato di Barletta, scortano in armi le paghe destinate all'esercito; nello stesso

<sup>128</sup> «Copia Banni emissi Panormi», 1495, ASM, SPE, Napoli, cart. 253, s.n., s.d.

<sup>129</sup> Lista 1482.

<sup>130</sup> *Notamento de tucte le gente darne che se ritrova la Maietà del Signor Re tanto intro lo reame quanto de fora et quello bisogna per donarlo la prestanza de presente anno*, ASM, SPE Napoli, cart. 247, s.n.

<sup>131</sup> VOLPICELLA 2, p. 1414.

periodo, poi, Francesco e Marino «de Barletta Cavallarj» sono comandati come guardia di Luise di Matera, inviato dal re ad Atella a un incontro con il duca di Melfi<sup>132</sup>, mentre altri 20 traggono da Spinazzola le giumente del re<sup>133</sup>; nell'aprile del 1486, infine, tra i «cavalli legieri» che presidiano S. Marco dei Cavoti, figurano un Giovanni di Molfetta, un Leone di Giovinazzo e un Giacomo, ancora, di Giovinazzo.

Funzioni di guardia, di scorta e di presidio che si confondono, a ulteriore riprova di quanto si diceva più su, con i servizi di posta («pago a quatro cavallarj de Barletta, mandati a Brindisi, Taranto, Lecce et altre città de Terra d'Otranto con lettere et patente del signor Re»<sup>134</sup>) e che danno il polso, ancora una volta, della partecipazione diretta e del coinvolgimento delle comunità cittadine nella vita militare e istituzionale del Regno. Sempre nello stesso periodo, infine, 11 «Cavallarj» tranesi, raggiunti più tardi da 16 «stradioti»<sup>135</sup>, vengono spediti dal duca di Calabria alla guardia di Rutigliano e si noti che nelle settimane successive tutti questi combattenti sono indistintamente definiti «Cavalli legieri»<sup>136</sup>, a conferma del fatto che ormai il lento amalgama tra forze locali di cavalleria leggera e le specializzate milizie balcaniche si trova in una fase avanzata<sup>137</sup>. Né si tratta di un'assimilazione solo tattico-organica. I cavalleggeri balcanici di presidio a Rutigliano vengono definiti infatti «albanesi Stradioti de monte Santangelo» e il loro capo, Michele Albanese, porta il titolo, tutto italiano, di «messer»<sup>138</sup>! Questi combattenti dovevano dunque essersi stabiliti anch'essi nel Regno (assieme ai fanti connazionali trasferitivisi, come si è visto, a partire dalla fine degli anni '60), al seguito di Giovanni, figlio dello Scanderbeg<sup>139</sup>, e pertanto formavano ormai una milizia locale. Regnicoli perciò, o quanto meno residenti o naturalizzati tali, dovevano essere i cavalleggeri spediti in Terra d'Otranto per far fronte all'improvviso sbarco dei veneziani a Gallipoli<sup>140</sup>, avvenuto il 17 maggio del 1484, dal momento che risultavano operativi dopo appena dieci giorni dall'attacco portato alla città pugliese: e doveva trattarsi, peraltro, di truppe di esperienza, se un distaccamento di questi soldati (200 cavalleggeri<sup>141</sup>), alla guida di Marino Brancaccio, nobile napoletano e veterano della cavalleria demaniale, in giugno infliggeva a Ugento una dura sconfitta alle milizie della Serenissima<sup>142</sup>.

<sup>132</sup> *Ivi*, pp. 1395-1396.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 1398.

<sup>134</sup> *Ivi*

<sup>135</sup> *Ivi*, p. 1399.

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 1402.

<sup>137</sup> L'afflusso di armati regnicoli a Rutigliano continua del resto anche nei primi mesi del 1486 (*Ivi*, p. 1403).

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 1404; nel dicembre del 1485, il capo demaniale Paolo Carafa veniva rimborsato dalla corte per le spese fatte «in condurre da Monte Santangelo Sancto Janni rotundo e Manfridonia XXX stradioti et LV fanti comandati in Jovinazo per servizio dela maiestà del Signor Re» (*Ivi*, p. 1399).

<sup>139</sup> *V. supra* p. 15.

<sup>140</sup> «Li altri de capo se ritrovano qua con tale numero de homini darne, cavalli legeri balestreri et fanti che bastariano a destruire venetiani cum tucta la potentia loro et faranno giornate de Cavallari per essere presto ala expeditione deli inimici, et totale destructione loro», N. BARONE, *Notizie storiche raccolte dai Registri Curiae della Cancelleria Aragonesa*, in ASPN, vol. XIII, 1888, p. 768.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 770

<sup>142</sup> VOLPICELLA 1, p. 287.



Negli anni Novanta del secolo il processo di radicamento sul territorio di soldati militanti come cavalieri leggeri è ormai compiuto; nel 1491, infatti, comandanti di balestrieri a cavallo e di stradiotti figurano nei registri della tesoreria militare come ufficiali della corona, con cospicue provvisioni annue:

a Andrea Albanese, capo de fanti provisionati del Signor Re ad complimento de XXV in cunto de sua annua provisione et de li primi dinari che li correranno, et per possere substentare in servizio de sua Maestà, lo resto per lo alagio: XVIII d. II th. // a Domitri Albanese, capo de fanti et de stradiotti a complimento de XV per la supradicta ragione et per luy al dicto Andrea Albanese, lo resto per lo alagio: VIII d. I th.<sup>143</sup>.

Nel settembre del 1494, peraltro, già imminente l'invasione francese, il re Alfonso II scriveva a Berlingieri Carafa, comunicandogli di aver ordinato a Giovanni Castriota e a Galeazzo Carafa di arruolare un buon numero «di stratioti, homini electi et pratici et de bona fazione», e nella medesima lettera pregava il suo commissario Teodoro Greco di recarsi in Calabria per assoldare 300 cavalleggeri tra «albanisi, Greci et calabrisi»<sup>144</sup>.

### Conclusioni

Per la gestione della “nuova” arma di fanteria, la cui utilità e impiego si accrebbero in rapida progressione nel corso del Quattrocento italiano sotto la spinta di fattori tattici e peculiari congiunture militari, la monarchia napoletana adottò soluzioni di spiccata originalità. Non potendo appoggiarsi, come per la cavalleria demaniale, formata per lo più da elementi della piccola aristocrazia cittadina legati alle istituzioni comunali e invischiati nella dialettica politica, a una rete di rapporti costruiti su interessi di fazione e sulla domanda di partecipazione alla vita politica del Regno<sup>145</sup>, la corte fu costretta ad adottare strategie alternative. Se per le lance demaniali era stato sufficiente valorizzare e coordinare le forze interne, infatti, nel quadro di un condiviso spirito antibaronale o antiangioino e accogliendo la volontà di ascesa delle élites cittadine, per la fanteria era necessario creare una piattaforma di interlocuzione con segmenti diversi della società, ottimizzare e stabilizzare le competenze presenti sul territorio, radicare ruoli militari distinti da una profonda instabilità e transitorietà dell'ingaggio e promuovere, infine, il servizio per la corona. La soluzione fu trovata con l'attuazione di un piano che prevede, da un lato, la fidelizzazione dei combattenti di fanteria operati nel Regno, soprattutto se di origine straniera, e dall'altro il consolidamento dei bacini di reclutamento locali: tutto all'insegna di una severa selezione degli elementi da aggregare alle milizie stabili della corona e di una stretta collaborazione con quelle città, come Chieti, L'Aquila e Cosenza (ma anche Aversa, Napoli e Capua), in grado di raccogliere

<sup>143</sup> ASN, TA, n. 29, f. 80; «a Francesco Cento de Roma, capo de balistreri a cavallo a complimento de XXV lo signor re li comanda dare in cunto e sua annua provisione et de li primi dinari che li correranno, lo resto per lo alagio: XVIII d. II th.» (*Ivi*, f. 82).

<sup>144</sup> N. BARONE, *Notizie storiche raccolte dai Registri Curiae* ..., cit. in nt. 140, p. 192.

<sup>145</sup> STORTI, *L'esercito napoletano* ..., cit. in nt. 12, pp. 94-100.

forze di fanteria tra le mura urbane e nei casali dei loro bellicosi contadi.

La congiuntura della successione di Ferrante al trono favorì il processo, dal momento che, accentrando l'attività bellica con la clamorosa riforma del 1464, il sovrano divenne l'unico referente per chi volesse militare nel paese; a quel punto, i fanti ottennero le medesime condizioni di ingaggio degli armigeri e andarono a formare i quadri stabili dei *provisionati*: una volta scelti, attraverso rigorosi criteri di efficienza, fu garantito loro l'equipaggiamento completo e il regolare pagamento del soldo, nonché l'assistenza alle famiglie quando impegnati in operazioni fuori del Regno. Al contempo, le diverse abilità militari coagulatesi o semplicemente incrociatesi, anche drammaticamente, nel Mezzogiorno (derivanti dall'essere questo in epoca aragonese effettivamente asse e snodo mediterraneo), venivano messe a sistema, nell'ottica del rafforzamento di un'arma naturalmente predisposta alla flessibilità operativa. Gli apporti iberici stimolarono così lo sviluppo di un'agguerrita fanteria d'attacco, mentre le esperienze balcaniche e turche, intrecciandosi ai progressi locali, diedero vita alla formazione di una cavalleria leggera nuova, armata di lancia e spada, da affiancare a quella autoctona, parimenti qualificata, dei balestrieri a cavallo. La propensione alla sperimentazione, caratteristica del governo ferrantino, portava intanto a coagulare e ad integrare anche competenze propriamente "continentali", come quelle dei tiratori con armi da fuoco, spingardieri e schioppettieri, e a sostenere altresì lo sviluppo di ulteriori specializzazioni locali utili a rendere sempre più efficiente il duttile strumento bellico della fanteria.

Il radicamento nel regno dei soldati afferenti alle diverse qualifiche professionali, nel corso del ventennio che va dagli anni Settanta agli anni Novanta del secolo, verificabile attraverso la documentazione, e l'ordinata composizione organica e tattica assunta dalle forze di fanteria a partire dalla guerra di Ferrara, sono il segno più evidente della riuscita del delicato processo di implementazione dell'arma attuato dalla monarchia aragonese; questa mostrava ancora una volta di esprimersi nei termini di quella inedita razionalità di governo che, dalla finanza dall'amministrazione della cosa pubblica, passando per l'esercito<sup>146</sup>, aveva segnato la sua intensa vita a Napoli, rendendola a suo modo unica: e se il cemento ideologico che aveva permesso tutto ciò, ovvero l'incrollabile fede nelle prerogative sovrane della corona e nella sua missione di accentramento politico<sup>147</sup>, doveva decretarne l'inevitabile fine, i traguardi che essa aveva raggiunto erano destinati a propagare i loro effetti nei secoli a venire. Fu così anche per la fanteria, allorché, grazie agli innesti asburgici, riemergeva in epoca moderna<sup>148</sup>, attenuatasi la preminenza delle fanterie svizzere e tedesche che avevano bloccato gli sviluppi dell'arma in tutta l'Europa<sup>149</sup>, quella cavalleria leggera di lancieri e spadaccini che, nata nei balcani, aveva avuto a Napoli, ben più che a Venezia o altrove, un suo peculiare radicamento e una sua locale e originale "interpretazione".

FRANCESCO STORTI

<sup>146</sup> M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso e R. Romeo, *Il regno dagli angioini agli aragonesi*, vol. IV, t. I, Napoli-Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 89-201; STORTI, *L'esercito napoletano ...*, cit. in nt. 12, p. 177.

<sup>147</sup> STORTI, «*El buen marinero*» ..., cit. in nt. 25, pp. 38 ss., 75 ss.

<sup>148</sup> PIERI, *Il Rinascimento ...*, cit. in nt. 7, pp. 255-256.

<sup>149</sup> *Ivi*, p. 275.



## Appendice

Si propone qui in Appendice la trascrizione di un documento custodito nell'Archivio di Stato di Napoli, sez. Tesoreria Generale Antica, n. 22. Si tratta di un frammento di *Cedula di Tesoreria*, della porzione, cioè, di un quaderno, o registro, di spesa (*exito*) vergato dagli ufficiali pagatori dell'amministrazione aragonese, contenente il soldo mensile versato ai fanti provvisionati del re. Il lacerto costituisce la parte finale del registro originario e si presenta composto da 6 fogli con cartulazione in numeri arabi collocati, come di norma, in alto a destra sul *recto* di ciascuno di essi: la numerazione si estende dal f. 215<sup>r</sup> al f. 220<sup>v</sup> ed è affiancata da una parallela numerazione archivistica moderna, da 1 a 6, che si è deciso di riportare. La scrittura è una minuscola corsiva umanistica, regolare e piuttosto ferma, considerata la natura contabile del documento, che è chiaramente riferibile al ramo militare della Tesoreria del Regno. Voluta da Ferrante I, dotata di una propria autonomia finanziaria e posta sotto il governo del gentiluomo napoletano Giovanni Antonio Poderico, la Tesoreria del «regio esercito» produsse, a partire dagli anni Settanta del '400, una ricca documentazione, di cui resta oggi assai poco. Le *Cedole* vergate in seno agli uffici della struttura, tuttavia, perfettamente omologhe per forma agli altri quaderni di spesa dell'amministrazione aragonese furono inventariate, nel Grande Archivio napoletano, come registri afferenti alla Tesoreria Generale. Del resto, il riconoscimento di quell'ente come organo autonomo, provvisto di una Ragioneria autonoma, o *scrivania di razione*, come si diceva allora, con un proprio staff di operatori e impiegati, costituisce un'acquisizione recente (F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno, Laveglia, 2007, pp. 175-176). A tal riguardo, va osservato che il Frammento 22 presenta l'intervento di due mani: quella del sostituto del tesoriere dell'esercito, Antonio di Guglionesi, che verga tutte le carte tranne l'ultima e, su questa, la mano del Poderico stesso, con un riconoscibile tratteggio spezzato e angolato. Il contesto è quello della guerra portata dal pontefice e dal re di Napoli in Toscana a seguito della repressione medicea della Congiura dei Pazzi: si tratta, in particolare, delle battute terminali del conflitto, che vedono le milizie regnicole robustamente incardinate sul territorio toscano a presidio delle terre più rilevanti. Le indicazioni interne, come di norma accade per tale tipologia documentaria, consentono peraltro una precisa datazione del documento e offrono tutte le informazioni geografiche utili allo studioso: «a 5 d'agosto 1479»; «In Siena a di 10 d'agosto 1479»; «In campo a Sangimignano a 12 d'agosto 1479»; «una paga per lo mese presente d'agosto de l'anno predetto»; ecc. I pagamenti sono computati in ducati, tari e grani, secondo la proporzione 1 : 5 : 100 (1 ducato = 5 tari = 100 grani; l'indicazione specifica per i grani non è presente nella fonte e costituisce una nostra inferenza). Il fante semplice appare sempre valutato per 1½ paga e mostra dunque di essere dotato di un buon equipaggiamento personale. La paga mensile corrisponde a 2 ducati, 4 tari e 14 grani. I capi dei contingenti sono computati per un numero più alto di paghe, dalle 4½ alle 8½, così come i pochi che militano con famigli al seguito, calcolati per paghe 2½. Schioppettieri e spingardieri, che nel documento risultano assimilati, ricevono una paga maggiorata rispetto agli altri fanti, corrispondente a 3 ducati d'oro (3 ducati, 2 tari, 14 grani). Nella trascrizione è stata rispettata la grafia

dell'originale, mentre la punteggiatura, ridotta al minimo, è stata adeguata ai criteri moderni. Le abbreviazioni sono state sciolte. Le note testuali tengono conto di tutti gli interventi dello scrivente: delle correzioni, delle glosse aggiunte a margine del testo e delle integrazioni interlineari.

215<sup>r</sup> (1)

|  |              |           |            |       |
|--|--------------|-----------|------------|-------|
| a Francesco de bernardo da verona  | I paga ½     | II ducati | IIII thari | XIIII |
| a Felippo de luzara de mantoa  | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Nicolò Schiavone di spalato  | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Petro Sottile de foligne   | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Joan navaro et<br>vincenzo pistolese suo famiglio <sup>a</sup>                     | II p. ½      | IIII d.   | IIII t.    | X     |
| a Biaso octo albanese  | II p. III d. | IIII t.   |            | XII   |
| a Pietro albanese de scutare   | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Livio albanese   | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Andrea d'alexio albanese   | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Pedro de balegia albanese  | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Giorgio d'antibarj albanese  | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Stefano spatarij albanese  | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Dimitri spatarij albanese  | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Pavolo toso albanese   | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Andrea de scutare albanese   | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Luca d'abruzzo <sup>b</sup>  | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Gioannj da napole et<br>Petro Antonio suo famiglio                                 | II p. ½      | IIII d.   | IIII t.    | X     |
| a Joannj de cosenza  | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Piero soma   | I p. ½       | II d.     | IIII t.    | XIIII |
| a Montalbano et<br>Johanne de ferrara suo famiglio                                   | II p. ½      | IIII d.   | IIII t.    | X     |
| a Johanni de ostruba scopitieri et<br>a complimento de tre ducati d'oro <sup>c</sup> | III d.       | II t.     |            | XIIII |
| a Johanni de struch scopittiero<br>a complimento de tre ducati d'oro                 | III d.       | II t.     |            | XIIII |
| a Matteo de spouch scopiteri<br>a complimento de tre ducati d'oro <sup>d</sup>       | III d.       | II t.     |            | XIIII |

<sup>a</sup> In tutte le poste con due o più nomi è presente una parentesi di riunione a destra.

<sup>b</sup> e per luj a bernardino inserito a margine a sinistra.

<sup>c</sup> In tutte le poste con segnalazione della causale di pagamento è presente una parentesi a destra che racchiude l'intera posta.

<sup>d</sup> Dalla prima posta di 215<sup>r</sup> fin qui compare una parentesi di riunione a sinistra con indicazione de Giorgio navarro inserito al centro del foglio sul margine sinistro.

215<sup>v</sup>

|   |          |         |         |       |
|---|----------|---------|---------|-------|
| a Joanne albanese e                           |          |         |         |       |
| per lui a petro de scutari <sup>e</sup>       | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Giovede de salamanca et                     |          |         |         |       |
| magmiro suo famiglio                          | III p. ½ | VIII d. | IIII t. | XIII  |
| a Martino de murcia                           | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Antonio de Girona et                        |          |         |         |       |
| Marinicho suo famiglio                        | II p. ½  | IIII d. | IIII t. | X     |
| a Mastro Christofano <sup>f</sup> de siviglia | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Joanne de lago albanes                      | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Joan Francesco de lago                      | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Giorgio di lingniaco di verona              | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Johanni dantibarj albanese                  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Antonio de messina                          | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Pietro de diano                             | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Bartolomeo de martino genovese              | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Francesco de sansobrina                     | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Tomase de napole                            | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Pedro de stella                             | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Giorgio de corno et                         |          |         |         |       |
| per lui al suo compagno                       | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Salazar spangniol et                        |          |         |         |       |
| Jacomo de parma suo famiglio                  | II p. ½  | IIII d. | IIII t. | X     |
| a Pedro salinero                              | II p. ½  | III d.  | IIII t. | XII   |
| a Lorenzo frances                             | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Cola Vechio de napole                       | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Angelo d'ayrola                             | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Fantone de sarzana                          | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Jacomo d'aversa <sup>g</sup>                | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII |

216<sup>r</sup> (2)

|                         |        |       |         |       |
|-------------------------|--------|-------|---------|-------|
| a Bataglino de piemonte | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Martino d'ancona      | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |

<sup>e</sup> Scutari *inserito in alto sul rigo.*<sup>f</sup> Xpofano *nel testo.*<sup>g</sup> *Tutte le poste di 215<sup>v</sup> son comprese in una parentesi collocata a sinistra con indicazione de Giorgio navarro inserito al centro sul margine sinistro.*

|  |         |        |        |      |
|--|---------|--------|--------|------|
| a Francesco de yaen <sup>h</sup>       | II p. ½ | III d. | III t. | XIII |
| a Joan suazo et                        |         |        |        |      |
| Baptisto lombardo suo famiglio         | II p. ½ | III d. | III t. | X    |
| a Rizo de capua                        | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Pietro da zara                       | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Mactio da zara                       | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Pietro di leccio                     | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Jacomo calabrese                     | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Baptistino genovese                  | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Cola de bosnia                       | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Joanne de spatatro                   | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Antonio de spatatro                  | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Antonio lombardo                     | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Giovan Francesco tamborino           | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Macgnio <sup>i</sup> de guindasso et |         |        |        |      |
| pavolino de sansobrino suo famiglio    | II p. ½ | III d. | III t. | X    |
| a Angelillo de sarno                   | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |
| a Andrea di cosenza <sup>j</sup>       | I p. ½  | II d.  | III t. | XIII |

a 5 d'agosto 1479

Ali infrascripti provisionaty de commandamento del Signor Re  
per una pagha per lo mese presente, quali stanno alo  
Governo de Mastro Ferrante de luna ala custodia di Siena

|                                   |        |         |         |      |
|-----------------------------------|--------|---------|---------|------|
| a Mastro Ferrante de luna         | V p. ½ | VIII d. | VIII t. |      |
| a Francesco de lo sarno calabrese | I p. ½ | II d.   | III t.  | XIII |
| a Pietro de terracina             | I p. ½ | II d.   | III t.  | XIII |
| a Revogliet cascon <sup>k</sup>   | I p. ½ | II d.   | III t.  | XIII |

216<sup>v</sup>

|                    |        |       |        |      |
|--------------------|--------|-------|--------|------|
| a Cola de bari     | I p. ½ | II d. | III t. | XIII |
| a Pedro de catania | I p. ½ | II d. | III t. | XIII |
| a Gironamo pisano  | I p. ½ | II d. | III t. | XIII |

<sup>h</sup> Sic.

<sup>i</sup> Sic. per Magno.

<sup>j</sup> Dalla prima posta di 216<sup>r</sup> fin qui compare parentesi di riunione collocata a sinistra con indicazione de Giorgio navarro inserito al centro sul margine sinistro.

<sup>k</sup> Da Mastro Ferrante de luna fin qui parentesi di riunione a sinistra con indicazione mastro ferrante inserito sul margine sinistro.

|  |         |         |         |       |
|--|---------|---------|---------|-------|
| a Cola caracgiolo tamborino                          | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Jacomo de rogio piemontese                         | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Pirano de trevisano                                | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Giorgio de stella albanese                         | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Antonio corso da magliano                          | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Valerio de teloro et<br>Joan lombardo suo famiglia | II p. ½ | IIII d. | IIII t. | X     |
| a Joannot marchè et<br>per lui a Joan navarro        | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Nicolo de porto giglio                             | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Joan pucgio  | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Giangio spangniol                                  | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Diegho de tapia                                    | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Gasparro de pavia                                  | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Pedro provenzal                                    | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Christofano <sup>1</sup> chinesa                   | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Joan de chesata                                    | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Joan de petro de ragona                            | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Jacomo magliorichino                               | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Rigo borgognione                                   | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Nicolo d'antibari                                  | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |
| a Gregorio de stella albanese <sup>m</sup>           | I p. ½  | II d.   | IIII t. | XIIII |

217<sup>r</sup> (3)

In Siena a dì 10 d'agosto 1479

a Massa per istanzia

|  |           |          |         |      |
|--|-----------|----------|---------|------|
| a Francischetto corso                          | VIII p. ½ | XIIII d. | III t.  | X    |
| a Francesco corso de luposo con dui<br>famigli | IIII p. ½ | VII d.   | IIII t. | IIII |
| a Mariano da corte corso con dui<br>famigli    | IIII p. ½ | VII d.   | IIII t. | IIII |
| a Bartolomeo di triviso con dui<br>famigli     | IIII p. ½ | VII d.   | IIII t. | IIII |
| a Antonio da Istra con dui                     |           |          |         |      |

<sup>1</sup> Xpofano *nel testo*.<sup>m</sup> *Tutte le poste di 216<sup>v</sup> risultano comprese in una parentesi collocata a sinistra con indicazione mastro Ferrante inserito al centro.*

|   |          |        |        |      |
|---|----------|--------|--------|------|
| famigli                                   | III p. ½ | VII d. | III t. | III  |
| a Graciano corso con dui                  |          |        |        |      |
| famigli                                   | III p. ½ | VII d. | III t. | III  |
| a Giorgio de benedetto corso et           |          |        |        |      |
| pavolo corso suo famiglio                 | III p. ½ | V d.   | III t. | VIII |
| A Covello de favichia et                  |          |        |        |      |
| Corsetto suo famiglio                     | II p. ½  | III d. | III t. | X    |
| a Antonio di venosa                       | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Colombano di montemagiore corso         | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Mauro schiavone                         | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Giorgio schiavo da tranj                | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Pavoletto corso                         | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Lodovico corso de biguglia              | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Batista da lo pono corso                | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Batista corso di sonarote               | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Paulo corso di bonifacio                | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Petro de vittorino                      | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Angioletto corso de casiunch            | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Pietro corso de salnacaro               | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Constantino de bosso corso              | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Luca de barletta                        | I p. ½   | II d.  | III t. | XIII |
| a Lionetto corso et                       |          |        |        |      |
| Joan de perusia suo famiglio <sup>n</sup> | II p. ½  | III d. | III t. | X    |

217<sup>v</sup>

|  |        |       |                   |      |
|--|--------|-------|-------------------|------|
| a Stefano de corte corso                       | I p. ½ | II d. | III t.            | XIII |
| a Andrea danocita corso                        | I p. ½ | II d. | III t.            | XIII |
| a Guglielmo de li sciani corso                 | I p. ½ | II d. | III t.            | XIII |
| a Giacomo di bertone corso                     | I p. ½ | II d. | III t.            | XIII |
| a Marino corso                                 | I p. ½ | II d. | III t.            | XIII |
| a Colantonio de cosenza calabrese              |        |       |                   |      |
| a complimento de tre ducati d'oro              | III d. | II t. | XIII <sup>o</sup> |      |
| a Davolo de guerrieri de cosenza               |        |       |                   |      |
| a complimento de tre ducati d'oro <sup>p</sup> | III d. | II t. | XIII              |      |
| a Giacomo de simone spingardiero               | I p. ½ | II d. | III t.            | XIII |

<sup>n</sup> Dalla prima posta di 217<sup>r</sup> fin qui compare parentesi di riunione collocata a sinistra con indicazione de Francischetto corso inserito al centro sul margine sinistro.

<sup>o</sup> L'importo è inserito sotto I p. ½ II d. III t. depennato.

<sup>p</sup> Segue I p. ½ depennato.



|   |        |       |         |       |
|---|--------|-------|---------|-------|
| a Joanne de alexio de napole                    | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Santillo de [...]vitus <sup>q</sup> de napoli | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Joanni de Marema                              | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Petro de nissa                                | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Girardo de massa                              | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Simone pissano                                | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Joanni de ragusa schiavo                      | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Francesco de massa tamborino                  | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Jacomo aragonese                              | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Caramello de milano                           | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Antonio de rugho                              | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Pietro paolo de massa                         | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Gismundo de pisa                              | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Nardo da Cotigniola                           | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Paulo schiavo da zara                         | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Alonso morena                                 | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Michele schiavo de bossnia                    | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Francesco de martello d'aversa <sup>r</sup>   | I p. ½ | II d. | IIII t. | XIIII |

218<sup>r</sup>

## A Massa

|  |           |        |         |                  |
|--|-----------|--------|---------|------------------|
| a Francesco Cesare de coglionese                         | IIII p. ½ | VII d. | IIII t. | IIII             |
| a Nardo de santi janne retondo                           | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII            |
| a Giorgio de la porcina albanese                         | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII            |
| a Giorgio de nocera albanese <sup>s</sup>                | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII            |
| a Stefano lombardo da parma                              | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII            |
| a Marino di lanciano albanese                            | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII            |
| a Johanne albanese                                       | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII            |
| ali sopradetti dui famigly                               | II p. ½   | III d. | IIII t. | XII <sup>r</sup> |
| a Johanni <sup>u</sup> de la Guardia greca               | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII            |
| a Johanni [pizininio] <sup>v</sup> albanese <sup>w</sup> | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII            |

<sup>q</sup> *Inchiostro sbiadito.*<sup>r</sup> *Tutte le poste di 217<sup>r</sup> risultano comprese in una parentesi collocata a sinistra con indicazione Joanne de marema de Massa inserito al centro sul margine di sinistra.*<sup>s</sup> *Segue a Giorgio d depennato.*<sup>t</sup> *12 segnato su XII parzialmente coperto per macchia d'inchiostro.*<sup>u</sup> *Segue pugno depennato.*<sup>v</sup> *Inchiostro sbiadito.*<sup>w</sup> *Dalla prima posta di 218<sup>r</sup> fin qui compare parentesi di riunione collocata a sinistra con indicazione de Francischetto corso inserito al centro del foglio sul margine sinistro.*

|  |           |        |
|--|-----------|--------|
| a Luis sardo per subvencione come fosse stato ferito da inimici  | I d.      | II t.  |
| a Bordone de gallerani capo di squadra de gente darne de comandamento del Signor Re a complimento de trenta ducati in conto de suo soldo <sup>x</sup> lo resto lo alagio | XXVIII d. | II t.  |
| a Paulo de benedecto et Antonello de Cayvano a complimento de vinti ducati el Signor Re li comanda dare in conto de suo soldo lo resto per lo alagio                     | XVIII d.  | III t. |
| a messer Matteo de montichiello a complimento de VIII ducati III tarì lo Signor Re li comanda dare in conto de suo soldo lo resto lo alagio                              | VIII d.   | III t. |

218<sup>v</sup>

In campo a Sangimignano a 12 d'agosto 1479

Ali infrascripti spingardieri novamente aconci al servizio et soldo del Signor Re de comandamento de detto Signore se pagha per Antonio e per lui per Antonio de Goglionese la quantità a ciascuno di loro particularemente nominata, paga per uno mese proximo; quale scopitieri vanno al monte al governo de Consalvo da redia ut con intervencione de Joan martino ripalta

|   |        |       |      |
|---|--------|-------|------|
| a Geronimo de la magnia a complimento de tre ducati d'oro | III d. | II t. | XIII |
| a Giorgio d'ulmo a detta rasone                           | III d. | II t. | XIII |
| a Giohane de l'orto a detta rasone                        | III d. | II t. | XIII |
| a Michele de larici                                       | III d. | II t. | XIII |
| a Jacomo de quinsburgh a detta rasone                     | III d. | II t. | XIII |
| a Nicolo de lambors                                       | III d. | II t. | XIII |
| a Joanne de vienna  | III d. | II t. | XIII |
| a Paulo de lenza  | III d. | II t. | XIII |
| a Jacomo de l'argentina                                   | III d. | II t. | XIII |
| a Christofano <sup>y</sup> de falchirich                  | III d. | II t. | XIII |
| a Joanni de nerlin  | III d. | II t. | XIII |

<sup>x</sup> In conto de suo soldo *inserito nell'interlinea*.<sup>y</sup> Xpofano.

Somano la sopra detta suma a moneta

la quantità fora posada<sup>z</sup> XXXVIII d. IIII t. XIII<sup>aa</sup>

219<sup>r</sup> (5)

Al monte sansavino a dì 13<sup>bb</sup>

Ali infrascripti provisionati quale stanno ala guardia e custodia de la predetta terra al governo de Consalvo de redia De comandamento del signor Re paga Joan antonio poderico et per lui paga Antonio de coglionese la quantità a ciascuno de loro particularemente subscripta una paga per lo mese presente d'agosto de l'anno predetto con interventione de me Joanne Martino d'officio de Scrivano de racione etc.

|   |          |       |         |       |
|---|----------|-------|---------|-------|
| a Baptista corso  | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Nicolo de perusa  | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Bernardino di viterbo   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Antonio de perosa   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Michele de lucigniano   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Spoglia de cornetta   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Juliano da spoliti  | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Simone de bergamo   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Gabriello de milano   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Nanni de lallo de lucigniano  | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Christofano <sup>cc</sup> de Nicolo valugo                            | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Joan d'asti detto romanello   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Pellegrino dela bastia  | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Peri Marino d'ascoli  | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Salvatore de lucigniano   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Biaxio detto lo bolognese   | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Piyo da pienza  | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Pietro da roma <sup>dd</sup>  | I p. ½   | II d. | IIII t. | XIIII |
| a Jacometto saplana con lo cavallo e famiglio sufficiente <sup>ee</sup> | III p. ½ | V d.  | IIII t. | VIII  |

<sup>z</sup> Al monte san savino *posto al centro del margine sinistro sul dorso di una parentesi che racchiude tutte le poste.*

<sup>aa</sup> *Cifra collocata al centro del margine destro delle poste.*

<sup>bb</sup> *13 posto dopo 12 depennato.*

<sup>cc</sup> *Xpofano.*

<sup>dd</sup> *Seguono a Staygno cabagnies spangniolo I p. ½ II d. IIII t. XIIII e a Pedro de siviglia I p. ½ II d. IIII t. XIIII depennati.*

<sup>ee</sup> *Dalla prima posta (a Baptista corso) fin qui compare parentesi di riunione collocata a sinistra con indicazione Consalvo da redia inserito al centro sul margine sinistro.*

219<sup>v</sup>

## Al monte Sansavino

|  |         |        |         |       |
|--|---------|--------|---------|-------|
| a Nicolo de langise  | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Andrea de langise  | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Mariano de napole  | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Rinaldo de sassamon  | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Michetto da roma <sup>ff</sup>                                     | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Enrico de Stangnio scopittieri a<br>compimento de tre ducati d'oro | I p. ½  | III d. | IIII t. | XIIII |
| a Girardo scopittiero francioso                                      | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Gasparro Jovenello de roma   | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Menico de Zuczo  | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Jacomo de Zuczo  | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Petrucgio Capo negro   | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Francesco da diruta <sup>es</sup>                                  | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Sparnachia de perino   | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Giorgio da crema detto cremasco                                    | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Antonio frescha rosa   | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Joliano tricullo   | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Bartolomeo de l'aquila   | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Joanne de milano per belardio                                      | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Antonio de menafre per Zacagnino<br>de l'aquila                    | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Eriumpho d'angelo de sarzano                                       | II p. ½ | III d. | IIII t. | XII   |
| a Guido de Tome corso  | II p. ½ | III d. | IIII t. | XII   |
| a Anton de barletta  | II p. ½ | III d. | IIII t. | XII   |
| a Girardo martino spangiolo  | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Berardino tembrino   | I p. ½  | II d.  | IIII t. | XIIII |

220<sup>r</sup> (6)

## Al monte Sansavino

<sup>ff</sup> *Seguono* a Antonio de monferrata et cavallo con lo famiglio II p. ½ IIII d. IIII t. XIIII e a Baldassarre detto Zenaro I p. ½ II d. IIII t. XIIII *depenmati*.

<sup>es</sup> *Seguono* a Joannotto saplana spangiolo I p. ½ II d. IIII t. XIIII e a Girardo martino spangiolo I p. ½ II d. IIII t. XIIII *depenmati*.

|   |          |         |         |                     |
|---|----------|---------|---------|---------------------|
| a Joanne Antonio de bolognia con<br>lo famiglio   | II p. ½  | IIII d. | IIII t. | X                   |
| a Angelo de benevento   | II p. ½  | IIII d. | IIII t. | XII                 |
| a Bartolomeo de campo genovese  | II p. ½  | III d.  | IIII t. | XII                 |
| a Joannj corso di steia   | II p. ½  | III d.  | IIII t. | XII                 |
| a Antonello uzina spagnuolo   | II p. ½  | III d.  | IIII t. | XII                 |
| a Jacomo de miccolo da melfe  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Marchetto da ragosa <sup>hh</sup>   | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII <sup>ii</sup> |
| a Baldassarre detto Zennaro   | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Mariotto de bassetta  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Sese aragonese de saragosa <sup>jj</sup>  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Joanne pinzola  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a [Be]nso <sup>kk</sup> mal donato a complimento<br>de tre ducati d'oro in loco de <sup>ll</sup> de <sup>mm</sup> |          |         |         |                     |
| Petro ferraro da vicencia   | III d.   | IIII t. | XIIII   |                     |
| a Petro de avola siciliano et<br>Giorgio suo famiglio   | II p. ½  | IIII d. | IIII t. | X                   |
| a Pedro fogeta spangniol  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Domenico corso  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Antonio de monferrato a cavallo<br>con lo famiglio recipiente   | III p. ½ | V d.    | IIII t. | VIII                |
| a Pasino <sup>nn</sup> del monte de juliano   | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Veneri de <sup>oo</sup> laspecchia  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Bartolomeo da modena  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Svanze sviscero spingardiere a<br>compimento de tre ducati d'oro  | III d.   | II t.   | XIIII   |                     |
| a Jacomo de salver spingardiero<br>a compimento de tre ducati d'oro   | III d.   | II t.   | XIIII   |                     |
| a Jacomo arbangnes spangniolo   | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Pedro de siviglia   | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |
| a Stefano albanese <sup>pp</sup>  | I p. ½   | II d.   | IIII t. | XIIII               |

<sup>hh</sup> Segue detto *depennato*; e per lui a Consalvo *aggiunto sul margine sinistro*.

<sup>ii</sup> Segue ferito *apposto sul margine destro*.

<sup>jj</sup> et per loro a Petro spagnuolo *aggiunto sul margine sinistro*.

<sup>kk</sup> *Macchia d'inchiostro*.

<sup>ll</sup> Segue parola *depennata illeggibile*.

<sup>mm</sup> *Sic.*

<sup>nn</sup> Segue parola *depennata illeggibile*.

<sup>oo</sup> Segue bem *depennato*.

<sup>pp</sup> *Dalla prima posta di 220<sup>o</sup> fin qui compare parentesi di riunione collocata a sinistra con indicazione de Consalvo de redia inserito al centro sul margine sinistro.*

220<sup>v</sup>

Et a 20 d'agosto 1479 in Sena pagò misser Joanne antonio puderico  
 ali infrascripti fanti provisionati le quantità sequente a ciascuno  
 de loro particolarmente descripte quale lo Signor Re li comanda dare  
 in compimento<sup>qq</sup> de loro soldo per una pagha del<sup>rr</sup> presente mese ut.

|                                    |           |        |         |       |
|------------------------------------|-----------|--------|---------|-------|
| a Francesco de massa tamborino per | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Antonio de torno per             | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Antonello corso per              | IIII p. ½ | VII d. | IIII t. | IIII  |
| a Lorenzo corso                    | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Angelo de leccie corso per       | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII |
| a Petro de sambuchetto             | I p. ½    | II d.  | IIII t. | XIIII |

<sup>qq</sup> compimento *inserito nell'interlineo.*

<sup>rr</sup> *Segue S depennata.*





## INDICE

|  |        |
|--|--------|
| RENATA DE LORENZO, <i>Giuseppe Galasso Presidente onorario</i>   | p. VII |
| GIUSEPPE GALASSO, <i>Ringraziamento</i>  | » XVII |
|  |        |
| FRANCESCO STORTI, <i>Fanteria e cavalleria leggera nel Regno di Napoli (XV secolo)</i>   | » 1    |
| BIAGIO NUCIFORO, « <i>Homo molto antiquo et experto in le arme</i> ». <i>Un "modello" di armigero demaniale: Rossetto Fieramosca da Capua</i>                                  | » 49   |
| AURELIO MUSI, <i>Quasi un'autobiografia. Fonti per la storia del Principato Citeriore nei secoli XVI e XVII</i>  | » 71   |
| MARIA SIRAGO, <i>Miguel Vaaz, conte di Mola, un mercante intraprendente all'ombra dei viceré</i>   | » 83   |
| CARLA PEDICINO, <i>Eserciti e ufficiali nel "sottosistema" italiano: problemi e prospettive di ricerca</i>   | » 103  |
| ANNIBALE COGLIANO, <i>Manifattura a Solofra nel '500: il suo secolo d'oro. Concia delle pelli, battiloro, statuti, conflitti</i>   | » 123  |
| MARIATERESA PACE, <i>Cesare Michelangelo d'Avalos: un principe senza macchia e il "codicillo"</i>  | » 149  |
| FLAVIA LUISE, <i>Carlotta Gaetani principessa di San Severo e le sue figlie</i>  | » 169  |
| TOMMASO ROSSI, <i>La famiglia Lizio: polistrumentisti a fiato nella Napoli del XVIII secolo</i>  | » 185  |
| ANTONIO SALVATORE ROMANO, « <i>Coll'acqua alla gola</i> ». <i>Le complicate relazioni diplomatiche tra Napoli e la Santa Sede nell'imminenza del mancato conclave del 1817</i> | » 197  |
| GIULIO PANE, <i>Ricordo di Lucio Santoro</i>   | » 223  |
|  |        |
| DOCUMENTI  |        |
| DAVIDE MORRA, <i>Ideologia e politica nella Napoli aragonese. Riflessioni su un recente seminario</i>  | » 233  |
| CARLO ALICANDRI-CIUFELLI, <i>I fatti di Pratola del 1799-1800</i>  | » 243  |
| GIOVANNI RECCIA, <i>Sulla famiglia di Domenico Cirillo</i>   | » 259  |

|   |       |
|---|-------|
| LETIZIA CORSINI, <i>Le raccolte fotografiche della Società Napoletana di Storia Patria. Riflessioni e primi bilanci dell'esperienza di recupero e trattamento</i> | » 275 |
| ANTONELLA VENEZIA, <i>Libri, documenti, socialità. La biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria</i>  | » 299 |
| Riassunti / Summaries   | » 305 |
| Gli autori di questo numero/ The authors of this issue  | » 315 |

Finito di stampare a Napoli  
nel mese di marzo 2016  
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

